



EDITORIALE / EDITORIAL

Laudato si' e le sue possibili realizzazioni
Francesco Compagnoni p. 2

STUDI / CONTRIBUTIONS

GIOVANI, LAUDATO SI' E LIFESTYLE

Cristianesimo e questione ecologica
Giannino Piana p. 3

Strada, comunità, servizio. Il metodo scout
in branca R/S e la generazione Z: il problema
della scelta e la vocazione alla eco-responsabilità.
Alberto Casella p. 6

Dalle buone pratiche ad una trasformazione
integrale consapevole
Stefania Lucchesi p. 12

L'Enciclica Laudato si' e il modello ESG per una
visione integrale del business
Federico Zancanella p. 14

The Argument for Economic Degrowth in
The Encyclical Letter *Laudato si'*
Elena Šiaudvytienė p. 17

Le Comunità Laudato si'. Per una nuova alleanza
tra umanità (giovani) ed ambiente
Remo Quadalti p. 21

SPAZIO APERTO / OPEN SPACE

Creation and Care: Application of New Lifestyles
and Interaction of Young People with Vulnerable
Social Groups/Groups of People in Need
Miriam Mary Brgles, Cristiano Colombi p. 24

Musica politica. Dal canto sociale all'inno
di partito
Girolamo Rossi p. 27

RECENSIONE / REVIEW

U. Bardi – C. Alvarez Pereira (eds.), *Limits
and Beyond: 50 years on from The Limits
to Growth, what did we learn and what's next?*
Francesco Compagnoni p. 29

UNA PAGINA CLASSICA / A CLASSICAL TEXT

The Limits to Growth (1972) p. 30

COLLABORATORI / CONTRIBUTORS p. 31

EDITORIALE

EDITORIAL

Con il tema *Giovani, Laudato Sì e Lifestyle* siamo in sintonia con il messaggio centrale non solo dell'enciclica papale, ma anche dell'Economia di Francesco che ha avuto il suo culmine ad Assisi nell'estate 2022, e che intende proseguire e svilupparsi.

Quando parliamo di giovani, nel campo dei comportamenti sociali, evidentemente ci riferiamo alla trasmissione intergenerazionale dei "valori di vita" che avviene fondamentalmente attraverso l'educazione. Quest'ultima – è chiaro a tutti – non consiste solo nell'apprendimento di nozioni etiche ma anche nella costruzione delle capacità personali di saperle tradurre in comportamenti. Quelle che la tradizione etica chiama virtù morali.

In questo modo il legame con "Lifestyle" è raggiunto.

Il Vocabolario Treccani in linea definisce questa espressione inglese: «Stile di vita, come insieme di mode e modelli culturali di riferimento e relativi comportamenti: *seguire il l. s. americano; imporre il proprio life style*». Apparentemente si riferisce a "mode" mentre noi vorremmo intenderlo come "modo", modo di vita.

La crisi ecologica, rafforzata dalla guerra in Ucraina, ci rende coscienti di quanti comportamenti dobbiamo cambiare subito: risparmio energetico, industrie e trasporti sostenibili, sostenibilità alimentare, preservazione delle foreste...

E ci rendiamo anche conto che i 7/8 miliardi di persone attualmente viventi, e quelle che stanno per arrivare, vanno preparate adeguatamente a costruire un mondo sostenibile e a volerlo vivere.

Le generazioni che erano adulte nella seconda metà del XX secolo hanno fatto i loro danni – quelle che essendo in Occidente hanno potuto realmente "fare danni" – ma molte altre li hanno subiti. Fortunatamente nel nuovo millennio è evidente a tutti che una minoranza dell'umanità non può continuare a vivere nell'opulenza mentre tutti gli altri soffrono. Anzi, è diventato eticamente evidente che *coloro che non hanno* non vanno aiutati ad avere una vita come noi del mondo ricco, semplicemente perché questo non è materialmente realizzabile.

Al contrario: è necessario che gli opulenti si limitino, facciano delle scelte, per poter aiutare tutti gli altri a raggiungere un sufficiente benessere globalizzato. Questo non è solo un problema teoretico, bensì uno di moralità pubblica. Sia gli

Laudato sì' e le sue possibili realizzazioni

Francesco Compagnoni

opulenti che i poveri devono accettare nuovi stili di vita che siano sostenibili tendenzialmente da tutti.

E qui la gioventù gioca un ruolo non solo passivo, lasciandosi educare (per così dire), ma anche quello di mettere la propria nativa generosità a disposizione dell'intero corpo sociale globale.

Detto in questi termini, il problema sembra teoreticamente risolto e allo stesso tempo gravato da utopie.

Per questo le scienze statistiche, ecologiche, economiche ci vengono in soccorso presentando situazioni e modelli di azione con il supporto di dati verificabili.

Ma al contempo è necessario "mobilitare le masse" (secondo il vocabolario delle dittature), oppure ispirare delle nuove élite (secondo il vocabolario delle democrazie) che facciano proposte, le realizzino parzialmente nel loro campo d'azione e diventino alfieri e modelli.

Questo, accanto a pochi eroi adulti, è compito delle nuove generazioni.

O meglio di quei giovani o gruppi di giovani che si assumono la responsabilità di guidarne altri verso uno sviluppo sostenibile, ecologicamente sostenibile e umanamente promotivo/invitante.

Il titolo che abbiamo dato alla nostra rubrica Studi – *Giovani, Laudato Sì e Lifestyle* – è pretenzioso. Pur riconoscendolo, lo manteniamo perché indica i temi che diversi collaboratori hanno effettivamente trattato.

Alla base c'è la proposta di Papa Francesco avanzata nel documento *Laudato Sì* (2015) che mette in risalto come la questione ecologica sia della massima urgenza e attivi anche il massimo di interesse e convergenza a livello nazionale e mondiale.

Da allora – e a dire il vero da decenni, come mette in rilievo il volume ineludibile *Limits and Beyond: 50 years on from The Limits to Growth* (2022) – la rilevanza e gli aspetti multipli del problema ecologico non hanno cessato di aumentare di rilevanza e di urgenza sia scientifica che politica.

Ma anche di raccogliere consensi e proposte. Il che, nel nostro mondo globalizzato e con pochi valori sostanziali condivisi, non è l'ultima delle cose desiderabili.

G. Piana, teologo cristiano e politologo italiano, ci dà un quadro culturale

dell'evoluzione della questione ecologica. Un quadro nel quale il cristianesimo gioca un ruolo, perché il problema è nato in Occidente e questo è storicamente cristiano. Anche se l'Unione Europea, per l'opposizione esplicita della Grande Nazione madre dei Diritti Umani, non è riuscita a riconoscerlo nei propri documenti fondanti.

A. Casella ci propone un percorso educativo, all'interno della galassia Scoutismo, perché tutti siamo consci che è da lì che dobbiamo partire per i cambiamenti sociali necessari.

Anche R. Quadalti in quanto operatore sociale è un educatore, ma in un contesto di marginalità, oggi sempre più in estensione. Ha una relazione con la ricerca presentata da M.M. Brgles.

F. Zancanella porta invece il problema ecologico a contatto con un campo, a tutta prima, inaspettato: il business. E in relazione alla stessa problematica, per quanto più generale, si pone il contributo di E. Šiaudvytiennė dalla Lituania.

S. Lucchesi poi affronta il problema partendo dal suo punto di vista di "scienziato della terra", conscia però che solo attraverso buone pratiche essa potrà restare la grande madre di tutti. Si tratta di cogliere la relazione tra fattori naturali e fattori antropici, in definitiva.

Nella Rubrica Open Space la croata M.M. Brgles presenta una recente ricerca della nostra Facoltà di Scienze Sociali che ha coinvolto docenti e studenti in un cammino non breve. Il tema di News Lifestyles viene messo in relazione con i gruppi sociali vulnerabili o comunque svantaggiati.

Questo a dimostrazione che la tematica di questo fascicolo non è *radical chic* e da salotti politico-letterari, ma va a toccare la struttura sociale di una nuova società possibile.

G. Rossi ci introduce in un nuovo modo di considerare la ricaduta sociale degli ideali politici nella loro realizzazione storica.

I due volumi in presentazione sotto Recensioni e la Pagina Classica sono quindi un *must* del nostro tema generale per avere una prospettiva storica e scientifica che non ci permetta di uscire dal realismo concreto che il tema nuovo Lifestyle potrebbe evocare.

STUDI
CONTRIBUTIONS

La questione ecologica ha assunto ai nostri giorni connotati drammatici, che non lasciano ben sperare per il futuro. Il segnale più evidente di questa preoccupante situazione sono i cambiamenti climatici in corso, che risultano ogni anno più consistenti – si pensi soltanto allo scioglimento dei ghiacciai, ai nubifragi, agli tsunami e ai vari cataclismi che mettono a serio repentaglio la vita di intere popolazioni. L'entità del fenomeno e il ritmo accelerato con il quale viene sviluppandosi – la crescita è in proporzione geometrica – rendono trasparente la necessità di riflettere sulle responsabilità dell'uomo e di individuare le misure da assumere per il suo contenimento.

La religione ebraico-cristiana è stata (ed è tuttora) considerata, soprattutto da parte di alcuni antropologi culturali, come una delle cause principali dell'attuale dissesto. Ad essa si addebita un'idea di progresso indefinito, motivato tanto da una visione dinamica e lineare della storia in opposizione alla visione ciclica propria del mondo greco-romano – è sufficiente ricordare qui il mito dell'eterno ritorno e la lettura fatalistica degli eventi umani – quanto dall'imperativo del *dominium terrae*, presente nei testi della creazione (Gen 1,26) e confermato in seguito da gran parte dei testi del Testamento ebraico e di quello cristiano.¹

1. Un mondo da custodire

Ma è proprio così? In realtà i testi della Genesi non presentano mai il rapporto dell'uomo con il mondo – il termine usato non è in realtà mai “mondo” o “natura” ma “creazione” ad indicare lo stretto rapporto di dipendenza dal Creatore – secondo un modello di dominio assoluto e incondizionato; adottano invece verbi come “coltivare” e “custodire” (Gen 2,15) che istituiscono un rapporto equilibrato tra il rispetto del dato originario e la possibilità dell'intervento umano. Il concetto di creazione è infatti un concetto “aperto”: creazionale è l'atto con cui Dio dà origine alla realtà, ma creazionale, sia pure in forma diversa, è anche il processo successivo attraverso il quale l'uomo porta a compimento ciò che Dio ha inaugurato. L'espressione che meglio evidenzia questa dinamica finalistica è “custodire il giardino”, che, da un lato, comporta l'attenzione a preservarne l'identità e, dall'altro, l'esigenza di intervenire per mantenerlo

Cristianesimo e questione ecologica

Giannino Piana

in ordine e renderlo sempre più ricco e lussureggiante.²

Questo equilibrio da rinnovare continuamente è presente anche nel Testamento cristiano, dove uomo e natura creata sono tra loro strettamente interconnessi, al punto che Paolo non manca di sottolineare lo stato di sofferenza che, dopo la caduta originaria, ha coinvolto l'intera creazione: “La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà ma per la volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme

la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi” (Rom 8,20-22). E soprattutto il Testamento cristiano non manca di evidenziare l'effetto cosmico della redenzione, che inaugura “cieli nuovi” e “nuova terra”: “E vidi un cielo nuovo e una nuova terra: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più” (Ap 21,1). E ancora: “Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo *nuovi cieli e una terra nuova*, nei quali abita la giustizia” (2 Pt 3,12). Anche la creazione dunque partecipa del riscatto dell'uomo in ragione della venuta del Regno “già” presente e proiettato nel “non ancora” del futuro escatologico.³ Il carattere di tessuto relazionale che qualifica



Cristo, olio di Alberto Thirion: <https://thirion.medium.com/e1-camino-de-la-vida-por-alberto-thirion-d8e4debed2b>

per la tradizione ebraico-cristiana l'intera realtà rende trasparente che l'intervento umano debba tradursi nell'assunzione di un atteggiamento di responsabilità verso il creato.

2. Le ragioni culturali della crisi

Alla prospettiva delineata si è opposta, soprattutto a partire dalla modernità, una visione del rapporto dell'uomo con la natura, dove a prevalere è stato l'atteggiamento del dominio, dell'esercizio di un potere senza condizioni. Il famoso detto di Bacone secondo cui "conoscere è potere" ha trovato piena espressione nella forma della odierna "razionalità strumentale", che ha nel "fare" (e nell'"avere") il criterio di valutazione ultimo di ogni azione umana. Le radici di questa visione vanno fatte risalire all'illuminismo che attribuisce al progresso (ad ogni progresso raggiunto dall'uomo) un carattere positivo e lineare, a partire da un radicale ottimismo, che impedisce di cogliere gli aspetti di ambivalenza che accompagnano ogni conquista umana. A venire esaltate sono quelle che Leopardi definiva "le magnifiche sorti e progressive" con l'assenso a qualsiasi intervento dell'uomo nei confronti della realtà nella convinzione che

esso costituisce in ogni caso la via obbligata per l'acquisizione di nuovi livelli di civiltà.⁴

Il progresso scientifico-tecnologico degli ultimi decenni ha largamente contribuito ad avvalorare questa tesi. Alla possibilità di manipolazione della natura offerte dall'uso di tecnologie sempre più sofisticate e pervasive si è accompagnato (e con essa ha interagito) l'affermarsi di un sistema economico mondiale neoliberista, che ha alla base la logica del mercato; un mercato senza regole e senza alcuna limitazione alla concorrenza, con la conseguenza della diffusione di *trust* e di monopoli, che mortificano la possibilità dell'accesso ad esso della maggior parte della popolazione e incrementano le diseguaglianze tra i popoli e le classi sociali.⁵

Crescita illimitata della produzione e del consumo e massimizzazione del profitto sono i paradigmi ai quali tale logica si ispira, facendo dell'utilitarismo il criterio valutativo di ogni processo di sviluppo. L'ideologia del mercato diviene così "pensiero unico", il quale tende a conformare al criterio segnalato ogni decisione. Questo non si riflette soltanto a livello umano, dove istruzione e cultura vengono finalizzate alla crescita produt-

tiva, ma coinvolge anche la natura che da *habitat* in cui l'uomo si situa, ricavandone alimento materiale e arricchimento spirituale, si trasforma in semplice contenitore di risorse a disposizione dello sfruttamento dell'uomo. Da fattore costitutivo della soggettività umana in forza della relazionalità ricordata, la natura diviene un oggetto esterno che può essere dall'uomo indiscriminatamente utilizzato in vista del perseguimento degli obiettivi ricordati. Ottimismo illuminista nel progresso ed economicismo sono, in definitiva, i paradigmi ai quali si ispira una prospettiva di accostamento alla "natura", che la riduce a semplice "cosa", e che pertanto la svilisce; paradigmi che nella loro concreta esplicazione, danno luogo ai dissesti ambientali cui si è fin dall'inizio alluso e che ci hanno condotto all'attuale deriva.

3. Quali le vie per uscire da questa situazione

Indicazioni preziose per uscire da questa situazione sono contenute nella enciclica *Laudato si* di papa Francesco. La proposta papale ruota attorno all'idea di "ecologia integrale" che muovendo dalla considerazione dello stretto rapporto esistente tra "questione ambientale" e "questione sociale" evidenzia la necessità che ci muova su due versanti: quello delle scelte personali e quello delle strutture economico-sociali e politiche (capitolo IV).

Il *primo versante* – quello delle scelte personali – implica un profondo cambiamento degli stili di vita, uscendo dalla logica dominante del consumismo per fare proprio il valore della sobrietà. La quale consiste nella riduzione dei bisogni e nella limitazione dell'uso delle risorse, sia per evitare il fenomeno dell'inquinamento sempre più preoccupante per gli effetti drammatici ricordati, sia per limitare gli sprechi di risorse, molte delle quali non rinnovabili ed arrestare, o quanto meno contenere, il processo entropico in atto. Per i credenti questo modo di agire coincide con l'adesione al valore della povertà evangelica, la quale non è la miseria o il rifiuto dei beni elargiti da Dio all'uomo, ma neppure il possesso esclusivo e totalizzante di essi, possesso che genera diseguaglianze e conflitti sociali.

L'autentica povertà, nella sua dimensione orizzontale, è condivisione dei beni destinati a tutti. Essa implica, per essere messa in atto, l'adozione di un'ampia serie di pratiche, che riguardano sia la gestione della vita quotidiana che l'attivazione di serie opzioni di ordine sociale. Al



primo livello – quello della gestione della vita quotidiana – si va dall’uso parsimonioso dell’acqua a quello della luce; dalla riduzione degli eccessi relativi al riscaldamento e al raffreddamento all’adozione di un utilizzo moderato dell’automobile; dal riciclo di contenitori di plastica (e di altre sostanze non biodegradabili) a una corretta raccolta e distribuzione dei rifiuti; dall’eliminazione degli sprechi alimentari ancora molto consistenti alla scelta di prodotti con confezioni ridotte.

Al secondo livello – quello delle opzioni sociali – tra le molte iniziative adottabili, vanno segnalate il ricorso alle energie rinnovabili, la moltiplicazione delle case di paglia che favoriscono il risparmio energetico, il privilegio dato alle automobili elettriche, fino all’adesione ad associazioni di consumo che offrono i beni alimentari a condizioni rispettose dell’ambiente.⁶

Non meno importante è il *secondo versante* – quello economico-sociale e politico – dove si rendono necessari profondi cambiamenti strutturali. Se è vero – come si è ricordato – che la ragione principale dell’attuale dissesto ideologico è l’economia di mercato, fondata su una forma di liberismo selvaggio, dove ad avere il sopravvento è un mercato senza regole, che si affida a una visione prometeica del potere dell’uomo e aderisce a una concezione illimitata e lineare del progresso che non fa spazio alle ambivalenze e alle contraddizioni che le sono connaturali. La situazione gravemente preoccupante in cui ci si trova mette in evidenza con chiarezza i limiti e la negatività del modello di sviluppo perseguito e la necessità di ricercare una vera alternativa ad esso.⁷

A dover essere messa sotto processo è anzitutto la logica quantitativa dominante, che fa della massimizzazione della produzione e del profitto il paradigma esclusivo di riferimento, determinando l’accentuazione costante delle disuguaglianze e il dissesto ambientale. L’alternativa è allora l’introduzione di un criterio qualitativo, che conferisca il primato ai beni relazionali e alla qualità della vita. Questo non significa necessariamente rinunciare a una crescita quantitativa, come vogliono i sostenitori della crescita zero o della “decrescita felice”⁸, ma comporta una svolta radicale in due direzioni.

La prima è la creazione di una equa distribuzione dei beni: i beni attualmente prodotti sarebbero di fatto sufficienti a soddisfare i bisogni di tutti se non venissero in larga misura accaparrati da pochi. La seconda chiama in causa la stessa at-

tività produttiva: si tratta di interrogarsi su ciò che si produce: beni destinati a soddisfare i bisogni di tutti o beni superflui talora indotti dalla semplice pressione sociale? E ancora: a quali condizioni tale produzione avviene: nel rispetto dell’ambiente e nella promozione di un’attività lavorativa umanamente dignitosa o passando sopra a tali condizioni e alimentando, di conseguenza, il dissesto ambientale e l’alienazione dei lavoratori?

4. E la politica?

Ultima questione (ma non in ordine di importanza) è la definizione del ruolo della politica. Che si tratti di ruolo di primo piano è fuori discussione. Alla politica spetta infatti la promulgazione di regole che limitino i processi di inquinamento in corso ed evitino l’insorgenza di accumulazione di capitali e di ricchezza, impedendo in tal modo la nascita di *trust* che rendono il mercato libero per pochi e attentano di conseguenza alla crescita della democrazia. Il che purtroppo oggi non avviene (o avviene in misura del tutto insufficiente), sia per la debolezza delle organizzazioni internazionali, Onu compresa, costrette a sottostare a forti condizionamenti che ne limitano la libertà di azione; sia per la soggezione della politica a poteri forti – economia e comunicazione *in primis* – che fanno di essa una variabile dipendente, sia, infine, per la persistenza anacronistica degli Stati-nazione, che non hanno (e non possono avere) il potere di gestire fenomeni che vanno ben oltre le loro frontiere.

La restituzione di centralità alla politica come perno fondamentale della vita sociale che la indirizza al bene comune è allora indispensabile alla soluzione della crisi ecologica, in quanto induce all’assunzione di misure (anche drastiche) destinate ad arrestarne gli sviluppi accelerati attuali. Perché questo avvenga è tuttavia necessario che la politica esca dall’attuale stato di debolezza, recuperando la credibilità perduta – gli scandali corruttivi l’hanno purtroppo gravemente compromessa – e acquisendo una seria autorevolezza che le consenta di imporsi ai poteri dominanti ricordati. Riuscirà la politica ad uscire dall’odierno stato di impotenza? La risposta a questo interrogativo acquista oggi un peso cruciale. Ne va del destino dell’umanità presente e futura e delle stesse sorti del pianeta.⁹

NOTE

1. Sono molti i filosofi, gli etnologi, gli antropologi e gli scienziati in genere che hanno sostenuto in passato e tuttora sostengono questa tesi. Ci limitiamo a ricordare qui Lynne Townsend WHITE, che è più volte intervenuto a ribadirla (Cfr. *The Historical Roots of Ecological Crisis*, Science 1967).

2. A proposito della concezione cristiana del rapporto dell’uomo con l’ambiente cfr. tra i molti testi: F. EUVÈ, “Principi per un’ecologia cristiana”, in *Aggiornamenti sociali*, dicembre 2012, pp. 860-871; A. GESHE, *Dio per pensare*, vol. 4: *Il cosmo*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1997; J. MOLTMANN, *Dio nella creazione. Dottrina ecologica della creazione*, Queriniana, Brescia 1986; E. THEOKRITOFF, *Abitare la terra*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2012.

3. La concezione della salvezza propria del Testamento cristiano include con chiarezza il cosmo in tutte le sue articolazioni. Questo in quanto la redenzione è interpretata come “nuova creazione”.

4. Il concetto di “ragione strumentale” è stato introdotto dalla Scuola di Francoforte, cfr. M. HORKHEIMER, *Eclisse della ragione. Critica della ragione strumentale*, Einaudi, Torino 1972.

5. TH. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La nave di Teseo, Milano 2020.

6. Tra i vari testi che affrontano tale questione, cfr. A. SELLA, *Cambiamenti a Via 0. L’opzione del quotidiano*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 2020.

7. Un interessante contributo alla concreta ricerca di un nuovo modello di sviluppo si trova in: A. AGOSTI, “Un nuovo modello di sviluppo per uscire dalle crisi climatiche”, in *Green Planner Magazine*, 21 luglio 2020.

8. Tra le molte opere di S. LATOUCHE, cui si deve l’idea di “decrescita felice”, cfr. *La scommessa della democrazia*, Feltrinelli, Milano 2006; *Limite*, Bollati Boringhieri Torino 2012; *La decrescita prima della decrescita. Precursori e compagni di strada*, Bollati Boringhieri, Torino 2016.

9. Per una visione positiva dell’evoluzione della crisi politica, cfr. L. BECCHETTI, “Crisi politica, non abbandoniamo l’ottimismo”, in *Vita*, 26 luglio 2022.

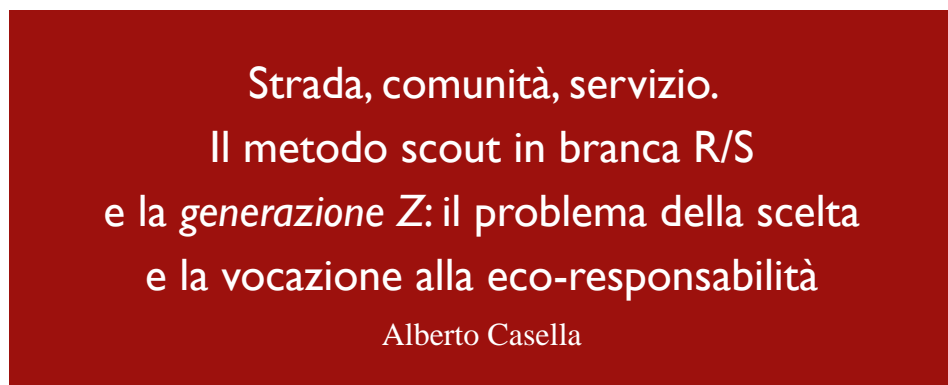


1. Generazione Z

“**S**indrome (o complesso) di Peter Pan” è un termine sempre più sdoganato nell’uso comune, tratto dalla *pop-psychology*, indicante e circoscrivente una serie di atteggiamenti comportamentali e relazionali.¹ Non compreso nel DSM-5, è, tuttavia, utilizzato anche al di fuori della riflessione di ordine psicologico, come testimonia il recente *Convertire Peter Pan. Il destino della fede nella società dell’eterna giovinezza* di Armando Matteo.² Al di là del valore che si voglia attribuire al termine, è, comunque, un dato emergente – e spesso messo in risalto dai mass-media – che si assista, tanto negli adolescenti che nei giovani adulti, a una certa fatica nel crescere progettandosi attraverso scelte: questa tendenza è stata acuita (e non poco) dagli effetti sociali della pandemia e del lockdown.³ Trovo, però, che il termine “complesso di Peter Pan” sembri a volte caricarsi di una visione colpevolizzante dei giovani, assegnando a essi la responsabilità delle loro difficoltà, quasi che non *vogliano* crescere.

Ritengo che la questione sia piuttosto questa: molti degli appartenenti alla generazione Z (i nati fra 1997 e 2012), non *sanno* e non *possono* crescere per una serie di cause, delle quali risultano spesso più vittime che responsabili. Il tema centrale, a mio parere, è quello della scelta: la generazione Z non è stata sempre educata a scegliere, né aiutata a farlo, dal momento che molto spesso qualcuno ha preso decisioni su di loro e al posto loro, anche dopo la fase dell’infanzia. Indagare sulla condizione dei giovani, infatti, richiede soffermarsi tanto sulla loro identità, sulle loro esigenze, sui loro vissuti e i loro scenari, quanto sull’ambiente nel quale crescono e su quali adulti e modelli di riferimento accompagnino il loro processo evolutivo e, in definitiva, in quale contesto sociale siano accolti ed educati.

A mio giudizio il tema della scelta pone al centro la questione della crisi di una visione dinamica della crescita personale. È innegabile che il termine stesso di “adolescente” abbia in qualche modo smarrito il suo originale significato latino: *adulescens*, participio presente di *adulesco* (cresco, divengo adulto), indica l’idea di una dinamicità destinata a terminare con l’*adultus*, mentre spesso indica una situazione statica e cristallizzata, quasi a volere rimanere in una sorta di fissità, sfuggendo così alla naturale evoluzione. Le scelte sono uno degli stru-



menti privilegiati della dinamica evolutiva, ponendo continuamente l’individuo in una condizione di crisi e di superamento. Se le scelte, però, diventano insostenibili e inaffrontabili, il processo evolutivo non può che risultrne profondamente compromesso.

La questione delle scelte è stata tema di uno dei quaderni di *R-S Servire*, “pubblicazione scout per educatori”.⁴ Uno dei contributi, quello di Diego Miscioscia, psicoterapeuta, si segnala per avere messo in evidenza come la generazione Z sia contraddistinta da un lato da iperconnessione, eco-responsabilità, visione globalizzata, pacifismo, relazione paritetica fra maschi e femmine, dall’altro da apatia, confusione, assenza di desideri, incapacità di sognare e pensare il futuro, personalità fragili e un rigido assetto narcisistico, tutte caratteristiche che incidono fortemente sulla capacità di prendere decisioni autonome e consapevoli. Al loro fianco i giovani hanno, peraltro, la presenza di adulti confusi e incapaci di sostenerli adeguatamente, coi quali vivono ma “senza però avere alcuna speranza di andarsene a breve”. Il sociale, i mass-media, le dipendenze (alimentate dal mercato clandestino della droga), forniscono strumenti regressivo-illusori con cui esorcizzare la paura delle scelte e rifugiarsi in un mondo più virtuale che reale (e più notturno che diurno).⁵ Chi ha indagato la condizione dell’adolescente e del giovane è stato sostanzialmente d’accordo con la visione di una complessità di elementi in apparenza confliggenti ma pure coesistenti, come Pietropolli Charmet che ha coniato per l’adolescente il binomio di “fragile e spavaldo”.⁶ Massimo Recalcati, ha poi posto l’accento proprio sulla debolezza della figura adulta, scrivendo di una vera e propria “eclissi irreversibile della paternità”, almeno intesa nel senso al quale eravamo abituati.⁷ Gli effetti della pandemia, la cui portata – a mio giudizio – solo ora stiamo iniziando a percepire, hanno drammaticamente aggravato la questione.

Lavorando con capi della branca R/S – giovani dai 16 ai 21 anni – e con giovani capi (dai 22 ai 25 anni) ho potuto osservare come il panorama illustrato da Miscioscia sia riscontrabile anche fra gli scout che, pur continuamente sollecitati a uscire da alcuni dei tratti rilevati nell’articolo, non ne sono del tutto immuni ma anzi vivono drammaticamente il conflitto fra la proposta educativa e i tratti che sono a loro quasi connaturali. Cito – e sarà l’unico esempio tratto dal mio servizio di formatore scout – un fenomeno che mi ha sempre causato una certa inquietudine. Propongo da anni un’attività di posizionamento presso delle isole o “stazioni” nelle quali, senza che venga del tutto esplicitato, gruppi di immagini (fotografiche o pittoriche), citazioni bibliche e letterarie, canzoni, suggeriscono un determinato (e diverso per ogni serie) stato emotivo. Negli ultimi anni ho potuto osservare una statistica che vede una sempre minore frequenza negli stati emotivi positivi (serenità, gioia, pace, tranquillità, curiosità), con uno spostamento a vantaggio di quelli negativi (paura, angoscia, rabbia, tristezza). A completamento di quanto affermo, aggiungo che questo avviene soprattutto fra i clan e noviziati (ragazzi under 21), i quali hanno subito in maniera più incisiva gli effetti del Covid-19, essendo stati colpiti dalla pandemia e dai suoi effetti nel pieno della loro età adolescenziale. È evidente che simili stati d’animo inficino profondamente sulla percezione e sulla progettazione del proprio futuro.

2. Roverismo e scoltismo

Lo scoutismo è nato come tale e non come roverismo. L’idea di una proposta educativa rivolta a ragazzi usciti dal reparto, ovvero maggiori di 17 anni, nasce da una intuizione dello stesso Robert Baden-Powell. Questi aveva pensato innanzitutto un metodo per adolescenti codificato in *Scouting for Boys* (pubblicato a Londra nel 1908), seguito poi da quello

per bambini, esposto in *the Wolf Cub's Handbook* (1916): si tratta rispettivamente, per chi è pratico di scoutismo, del fondamento della riflessione pedagogica per il reparto (branca Esploratori e Guide, lo scoutismo propriamente detto) e per il branco (branca Lupetti, cui in Italia si è aggiunta la proposta del cerchio, ossia delle Coccinelle).⁸ Le riflessioni di Baden-Powell sulla proposta educativa per i ragazzi dai 17-18 anni in su vennero raccolte la prima volta nel suo *Rovering to Success* (1922), tradotto in italiano come *La Strada verso il successo*.⁹ Non si trattava qui, però, di una proposta dichiaratamente metodologica, quanto più di una esposizione – in ordine sparso – di riflessioni su quelli che sarebbero poi diventati i principi fondamentali del roverismo (e della sua versione femminile, lo scoltismo): autoeducazione, vita all'aria aperta, vocazione al successo come felicità sperimentata nel servizio, fede in Dio, condivisione della fraternità in comunità.¹⁰

La riflessione sul roverismo ha acquisito una fisionomia più propriamente metodologica nel trentennio 1920-1950 a opera dello scoutismo cattolico francese e belga. Si deve in particolare ai gesuiti Paul Doncoeur e Jacques Sevin ma, soprattutto, al domenicano Marcel Denis Forestier, la strutturazione della branca sul trinomio strada-comunità-servizio, la codificazione del lessico proprio (capitolo, *route*, fuoco, Partenza) e la delimitazione di una spiritualità propria, quella “della strada”, idealmente ricollegata all'immagine del pellegrino medievale che si aggiunge, così a quelle pensate da Baden-Powell (cavaliere errante e uomo dei boschi).¹¹ In Italia il roverismo giunge nel dopoguerra, al momento della ricostituzione dello scoutismo, soppresso dalle autorità fasciste nel 1927 e a esse sopravvissuto in clandestinità in alcune località italiane (Milano, Monza, Parma e Roma): l'ispirazione, sia per i maschi dell'Asci che per le femmine dell'Agi è di matrice esplicitamente francese (fondamentale è la partecipazione del contingente italiano al Jamboree di Moisson nel 1947). L'evoluzione del roverismo e scoltismo in Italia secondo uno stile proprio è progredita ulteriormente con la nascita dell'AGESCI nel 1975: rover e scolte in alcuni casi avevano percorso la fusione fra Agi e Asci, tanto che queste sperimentazioni furono motore trainante per le riflessioni della *route nazionale* del 1975. Da allora si parla di branca R/S, ovvero dei rover e delle scolte: l'esperienza roveristica italiana è stata ed è un'autentica fucina di

riflessione pedagogica e si deve, inoltre, proprio ad alcuni assistenti ecclesiastici italiani un ulteriore sviluppo del concetto di “spiritualità della strada” come proposta di vita cristiana.¹²

Il roverismo è essenzialmente una educazione alla scelta: lo testimonia il simbolo stesso della branca R/S, la forcola. È un ramo biforcuto che rappresenta la strada, la quale inevitabilmente, come la vita, conduce sempre a un bivio. La vita del clan/fuoco è proprio pensata così, come una continua provocazione a scegliere, a schierarsi, a superare l'apatia, l'indifferenza. E questa educazione alla scelta non è fine a sé stessa, è voluta come rilettura di scelte già poste in essere in precedenza dal giovane e come propeudeutica alle grandi e piccole decisioni del futuro. Tutto il percorso educativo scout culmina proprio con una scelta, quella della Partenza, che in branca R/S appare come la tappa finale della stessa vita di clan/fuoco. La Partenza si configura, dunque, come la testimonianza di una piena e consapevole adesione, da parte del rover e della scolta, ai valori propri dello scoutismo come stile di vita permanente, facendo proprie scelte concrete di fede, servizio e impegno politico.¹³

3. Vita virtuale per educare alla vita vera

Molti uomini e donne si riconoscono debitori verso lo scoutismo per avere imparato molto per la vita, quando di non essere stati non solo formati ma profondamente trasformati da esso. La base di partenza dell'intuizione pedagogica di Baden-Powell è quella di educare la persona all'autoeducazione (il bisticcio di parole è deliberatamente voluto). Proponendo un metodo pedagogico, egli sapeva che tutte le “agenzie educative” (famiglia, scuola) non garantiscono una educazione completa per la vita adulta, soprattutto sul piano contenutistico ma che forniscono essenzialmente strumenti interpretativi della propria vita: lo scoutismo non pensava di fare diversamente. L'uso del vocabolo “metodo” indica, infatti, proprio che l'educazione scout ha come scopo quello di mostrare *come* imparare, cogliendo il singolo nella sua globalità e favorendo la sua progressione continua e unitaria.¹⁴ In *Rovering to Success* Baden-Powell sottolinea proprio la necessità dell'autoformazione in vista dell'essere genitore, cittadino e lavoratore, sulla base di ciò che si è appreso in precedenza, giungendo a “guidare da sé la propria canoa”.¹⁵ L'idea è proprio

quella di insegnare ad affrontare l'imprevisto, l'ignoto, l'inedito.

L'intuizione geniale che permea tutta la metodologia scout è quella di educare all'interno di una vita virtuale, segnata da un lessico, una ritualità, un abbigliamento, un ambiente, una socialità, create ad hoc, per poter aiutare il bambino, ragazzo o giovane in esse inserite a una auto-progettazione per la vita “vera”. Il percorso scout ha la straordinaria capacità di una progettazione a lungo termine sulla persona: nel bambino e nella bambina appena entrata in cerchio o branco si intravede già colui o colei che, 12 o 13 anni dopo, sarà l'uomo o la donna della Partenza (si parla qui proprio di progressione personale unitaria).¹⁶

Come anticipato, grazie alla riflessione operata dal roverismo franco-belga sull'intuizione di Baden-Powell, si è identificato nel trinomio strada-comunità-servizio il fondamento della vita della branca R/S. Di fronte ad una generazione che ha seri deficit nel pensare e sognare il futuro, presenta fatiche nell'intrattenere relazioni durature e reali (al di là del virtuale) e si qualifica per un rigido assetto narcisistico, la proposta di una vita sulla strada, in comunità e nel servizio, potrebbe apparire drammaticamente fallimentare, qualora non fosse presentata come esperienza educativa di crescita, volta a tirare fuori quel bene che i ragazzi hanno paura di far emergere o non sanno di possedere. La proposta educativa, infatti, non è quella rivolta né a un foglio bianco, né a un uomo o donna in edizione ridotta, ma a un adolescente con il suo “normale eppure misterioso schema mentale”: ne consegue che la prima condizione per educare sia “sapere qualcosa sui ragazzi in genere, e poi sul vostro ragazzo in particolare”.¹⁷

Conoscere la condizione esistenziale dei ragazzi è la base essenziale per ogni progetto educativo su di loro, scrutarne la dimensione esistenziale è il primo passaggio essenziale dello *scouting* (osservare, dedurre, agire). Sulla dinamica dello *scouting* si fonda la metodologia propria di ogni branca. Le basi delle metodologie proprie, però, hanno tutte più di cento anni e i ragazzi di un secolo fa vivevano in un mondo sideralmente diverso da quello dei loro coetanei di oggi. Si potrebbe dunque pensare di rivoluzionare nel profondo la metodologia perché concepita in un contesto diverso da quello in cui vive la generazione Z. Va sottolineato come, in realtà, in ogni nazione (e in questo l'Italia è decisamente virtuosa) la metodologia è sempre e comunque sottopo-

sta a una continua verifica e in costante aggiornamento. I principi pedagogici, tuttavia, rimangono quelli enucleati da Baden-Powell all'inizio del XX secolo. Fallirebbe, però, chi pensasse di stravolgere il metodo perché la condizione è cambiata: a mio giudizio, in maniera solo apparentemente paradossale, risulta proprio proficuo offrire ai ragazzi delle dimensioni antitetico a quelli che sembrano essere i tratti invincibilmente radicati nella generazione Z, in un contesto di vita "virtuale" che li educi a scoprire se stessi, prendere fiducia con le proprie capacità, assumersi responsabilità, costruendosi sempre più come autonomi per poter poi affacciarsi all'età adulta.

Comprendo come la sfida possa apparire ardua. Una delle sensazioni più forti dei giovani della generazione Z è quella di essere impreparati a tutto: alle responsabilità, alla critica altrui (pur se costruttiva), al futuro. Non a caso, in maniera, molto provocatoria il primo quaderno di *R-S Servire* del 2021 era intitolato "Unprepared", riprendendo il motto di Baden-Powell *Be prepared* (trasmesso in Italia con *l'Estote parati* dal richiamo evangelico): diversi contributi segnalavano proprio la ricerca da parte dei giovani di una strada ma anche la drammatica sensazione di non essere adeguati a sceglierla e percorrerla (non disponendosi così al rischio), né di poter condividere l'esperienza con i loro pari.¹⁸ La fatica nell'assumersi la responsabilità delle proprie scelte e nel progettare il proprio futuro, spesso mette in crisi soprattutto la tappa finale della formazione del rover e della scelta, ovvero la Partenza, nonostante vi siano specifici eventi di progressione personale a partecipazione individuale, quali – in particolare – le Route di orientamento alla scelta di servizio, volti ad aiutare il giovane a confrontarsi con coetanei provenienti da altri clan in vista della Partenza.¹⁹ Non è fuori luogo notare, qui di passaggio, come una analoga difficoltà si riscontri nei giovani capi di 20 o 21 anni, chiamati all'adesione al Patto associativo e alla stesura del Progetto del Capo.²⁰

4. Strada, comunità, servizio

La strada si qualifica come "luogo eletto della vita di Brancha", provocando i giovani a mettersi in cammino, attraversando territori, conoscendo storie, sentendosi parte di una realtà, imparando ad averne cura e rispetto.²¹ La strada, come esperienza e occasione di conoscenza di sé stessi, di riconoscimento e supera-

mento del proprio limite, di incontro con l'altro, di riflessione sul senso delle cose e di incontro con Dio nel creato, ha l'inevitabile e naturale conseguenza di stimolare fortemente i ragazzi a superare lo stato di apatia al quale sembrerebbero irrimediabilmente consegnati.²² L'idea del "ritorno" al proprio mondo dopo l'esperienza della strada consegna il giovane all'idea della continua crescita, della costante evoluzione del sé, insegnando lo stile dell'essenzialità e dello stupore, arginando il senso di paura e di instabilità al quale, non di rado, lo stesso mondo degli adulti, sembra relegarlo. La strada, quindi, mostra al giovane la via della disponibilità al cambiamento e all'agire, educandolo all'impegno di costruire sé stesso con pazienza e fatica.²³

La comunità è un tratto essenziale dello scoutismo, tanto che esso stesso si qualifica nella sua globalità come una "proposta di vita comunitaria".²⁴ In Brancha R/S questa dimensione si realizza in esperienze concrete, coraggiose e sfidanti: non si tratta di fare attività insieme, ma di vivere insieme la vita. La comunità (noviziato e clan/ fuoco) è costituita come tale proprio perché condivide un vissuto, venendo accomunata da uno stile alimentato da pratiche e linguaggi propri, da valori ispirati dal Vangelo e codificati nella Legge e nella Promessa ed espressi nella carta di clan e da un obiettivo, quello della crescita personale del singolo, in cammino per diventare, autonomamente e per scelta propria, uomo e donna della Partenza.²⁵ La comunità diventa, così, il luogo privilegiato della scoperta e maturazione della vocazione personale, nella conoscenza della realtà per potere agire in essa. I diversi strumenti propri della Brancha (capitolo, carta di clan, veglia, impresa, *route*) hanno tutti una dimensione comunitaria e aprono il giovane a una esperienza di ascolto, confronto, collaborazione. Nello stile di vita comunitaria la fragilità delle personalità può trovare alcuni antidoti.

La vita comunitaria del clan/ fuoco, in particolare, accompagna il ragazzo in alcuni processi di evoluzione della propria personalità, trasportandolo da una fase di scoperta a una fase di responsabilità. I rover e le scelte vengono sollecitati a sviluppare un progetto di progressione personale, ponendosi obiettivi e confrontandosi con i loro compagni di strada, soprattutto attraverso lo strumento del punto della strada in cui sono chiamati a mettersi a nudo, raccontando sé stessi, nella disponibilità dell'ascolto e della correzione fraterna. In tale senso anche le

esperienze vissute in comunità vengono rilette come contributo al cammino personale e collettivo. Lo stile di relazione che viene proposto è quello della solidarietà: nella strada e nel servizio, si scopre la bellezza e l'importanza dell'aiutare ma anche del lasciarsi aiutare, intravedendo così nel proprio limite non una barriera ma una occasione di incontro con l'altro. Un ultimo elemento è, infine, quello della maturazione di un senso critico e di un approccio positivo alla conoscenza: vivendo la dinamica dello scouting (vedere, giudicare, agire), il giovane viene educato a pervenire a delle scelte di senso solide e ponderate, costantemente poste in confronto con quelle dell'altro, a fronte delle quali è chiamato ad avvicinarsi con umiltà e curiosità, atteggiamento che si riflette nella disponibilità e nell'apertura verso qualsiasi realtà e storia. Chiaramente, va aggiunto, queste dimensioni concorrono alla formazione di una coscienza civica che stimola il ragazzo a farsi carico del mondo in cui vive e a interrogarsi sul suo ruolo all'interno di esso, rispondendo così a quella aspettativa di partecipazione, competenza, solidarietà, speranza e fiducia che la società civile dovrebbe – cosa che non sempre accade – riporre in lui.²⁶

Il servizio, infine, è uno dei cardini della proposta educativa R/S, tanto da essere il solo e unico presente nel motto della Brancha: *Servire*. Il servizio è proposto non come mero atto di volontariato o atteggiamento di altruismo ma come vero e proprio stile di vita che conduce alla felicità, proponendo, così, il superamento di ogni assenza di desideri e ogni forma di apatia. Baden-Powell affermava che il primo scopo della vita è essere felici e che il modo più rapido e sicuro per giungervi è quello di rendere felici gli altri.²⁷ Una buona esperienza di servizio è innanzitutto una formidabile occasione educativa: ne consegue che esso debba essere innanzitutto utile al rover e alla scelta come strumento di autoeducazione. Come tale richiede alcune condizioni: che sia svolto con consapevolezza e competenza, che sia un atto politico (ossia risponda a un bisogno reale), apra al territorio e conduca all'incontro con altri uomini e donne, che sia un esercizio di fedeltà. Sia che esso sia individuale, sia che sia comunitario, richiede tanto una fase di progettazione che una di rilettura e verifica. Questa consapevolezza apre all'idea che il servizio sia non un volontariato ma la risposta a una chiamata.²⁸

La formulazione del *Regolamento metodologico R/S* bene sintetizza l'idea del servizio nello scoutismo: "è l'impegno

gratuito e continuativo, con cui il rover e la scolta entrano in relazione con il mondo che li circonda e imparano a donare se stessi nell'imitazione di Cristo".²⁹ Il servizio è vissuto dagli scout della generazione Z con grande fatica, essendo costoro chiamati a dimensioni alle quali spesso non sono stati educati e che li spingono al di fuori delle loro *comfort zone* ma – ritengo a titolo personale – amplifichino in maniera esponenziale i loro tratti positivi, quali eco-responsabilità, apertura ad una globalizzazione responsabile e sostenibile, pacifismo, relazione paritetica fra maschi e femmine.

5. Strade di coraggio... Diritti al futuro

Otto anni fa, nell'estate del 2014, 30.000 tra rover e scolte si trovarono a San Rossore presso Pisa per la terza Route nazionale dell'AGESCI, uniti da una chiamata al coraggio e allo sguardo al futuro. Molti di quei rover e scolte sono oggi capi maturi. Anche chi non ha scelto di servire in Associazione vive oggi come giovane lavoratore, pur nella situazione di forte precarietà nella quale molti di loro sono incastrati. Solo i primissimi nati della generazione Z (quelli nati nel 1997) hanno

vissuto quell'evento che, invece, è stato vissuto a pieno titolo dai giovani della generazione Y (i *Millennials*), presenti sia come capi che come rover e scolte. Ci sarebbe da chiedersi quanto i giovani della generazione Z potrebbero condividere l'entusiasmo che ha pervaso la Route nazionale: c'è anche chi, nell'AGESCI, si domanda quale eredità abbia lasciato l'evento. A mio parere bisogna stare attenti a calare ogni giovane nella sua dimensione storica. Certo, la generazione Z non sembra ritrovarsi pienamente nel clima che ha contraddistinto la Route nazionale e nel documento che ne scaturì, la *Carta del coraggio*.³⁰ Mi pare, tuttavia, che i fondamenti della branca R/S riescano a rivestirsi tuttora della loro profonda vitalità, conservando la loro proposta positiva, così come hanno fatto in passato.

Non si può prescindere dalla conoscenza dei ragazzi cui la proposta si rivolge (lo *scouting* antepone alla stessa azione educativa l'osservazione della vita dei giovani e la deduzione dei loro bisogni), né minimizzare le loro fatiche esistenziali, circoscrivendole in giudizi morali apodittici. Non è questo lo stile educativo di Baden-Powell che, invece, chiama i capi a vivere quell'*I care* che è

alla radice di ogni proposta autenticamente e universalmente educativa, dal Vangelo al pensiero di Maria Montessori e don Lorenzo Milani. Raccogliere l'eredità pedagogica di Baden-Powell significa anche oggi alzare l'asticella, chiedere ai ragazzi di continuare, come hanno fatto tutti i fratelli e sorelle scout di tutto il mondo che li hanno preceduti in più di cento anni, di cercare di lasciare il mondo un po' migliore di come lo hanno trovato, per poter pervenire alla coscienza di non avere sprecato il proprio tempo ma in quella di avere fatto del proprio meglio.

6. Vocazione eco-responsabile

Nella sua analisi per *R-S Servire*, Miscioscia poneva in evidenza che uno dei tratti positivi ed emergenti della generazione Z – quasi del tutto ignoto ai loro nonni – è quello della eco-responsabilità.³¹ La generazione Z raccoglie ragazzi eco-responsabili, pacifisti e globalizzati, portatrice, quasi inconsapevole, dell'istanza di un mondo nuovo, libero da guerre, pregiudizi e abusi di potere. Questa nuova culturale giovanile si vede nella larga e disinteressata partecipazione alle manifestazioni contro i pregiudizi sessuali, razziali e di



orientamento, nonché, fenomeno quasi inedito, alle iniziative in difesa dell'ambiente e per fermare il cambiamento climatico, come i *Fridays for future*.

L'ecologia integrale è uno dei temi emergenti della riflessione dello scautismo a livello mondiale, essendo parte del DNA stesso del metodo pedagogico che Baden-Powell pensò come profondamente legato alla esperienza della natura e della vita all'aperto. Egli scriveva, infatti, che lo studio della natura è una delle attività chiavi dello scautismo perché "vogliamo insegnare ai nostri ragazzi, non soltanto a guadagnarsi la vita, ma a vivere, cioè a godersi la vita, nel senso più elevato della parola" e "che, poi, attraverso la meravigliosa opera della Creazione, i ragazzi arrivano a percepire il concetto di Dio Creatore; e questo, insieme all'impegno attivo di compiere la Sua volontà nel servizio del prossimo, costituisce il fondamento concreto della formazione religiosa".³² La responsabilità verso la natura è uno dei fondamenti della proposta educativa scout e trova nei ragazzi della generazione Z degli attenti ascoltatori: il sesto articolo della Legge è proprio "amano e rispettano la natura".

L'educazione all'ambiente è uno dei cardini dello stesso *Regolamenti metodologico* dell'AGESCI, così come era stata profeticamente formulata già nel 1999:

Come uomini siamo parte della natura: non siamo al di fuori o al di sopra di essa. Siamo chiamati alla custodia dell'ambiente e ad essere responsabili dell'utilizzo delle risorse: la consapevolezza dei legami di vita tra uomo e natura richiede conoscenza e rispetto nel cammino di crescita. Si tratta di pensarsi umili, parte del Creato e di accettarne le interrelazioni esistenti. Questa è la sfida: "sviluppare sia il rispetto per l'ambiente sia il progresso sostenibile dell'uomo".³³

Questa educazione si declina nella vita all'aperto, ambito imprescindibile e irrinunciabile della vita di ciascuna branca. Per i clan/fuochi e noviziati si sottolinea come l'ambiente naturale sia proprio la palestra ideale per la formazione del carattere, di valorizzazione delle risorse fisiche e sia uno dei contesti privilegiati del roverismo/scoltismo. La vita all'aperto "apre anzitutto alla lode e al ringraziamento nello stupore che nasce dall'accogliere la natura come opera del Creatore, di cui l'uomo e la donna sono chiamati a riconoscersi parte".³⁴ La vita all'aria aperta nel metodo R/S si traduce in una dimensione poliedricamente educativa: insegna l'essenzialità, la contemplazione delle meraviglia del Creato e fa

fare esperienza della propria piccolezza, dei propri limiti, di fronte a qualcosa di immensamente grande e armonioso che chiama, quasi costringe, a un atteggiamento di rispetto.³⁵ È proprio questa dimensione a educare il giovane alla sensibilità verso l'ambiente, al corretto uso delle risorse energetiche e naturali ed è, dunque, "occasione di esercizio di responsabilità e di impegno nei confronti delle generazioni future e di fedeltà alla vocazione che il Creatore ha affidato all'uomo e alla donna: essere custodi del giardino".³⁶

Questo tratto "storico" del metodo educativo scout trova oggi, secondo me, due straordinarie consonanze. Da un lato la dimensione intrinsecamente eco-responsabile della generazione Z, dall'altro il magistero di papa Francesco. Tutta *Laudato si* sembra essere una profonda eco di quanto Baden-Powell aveva pensato per i suoi scout e quanto l'AGESCI ha inserito nei suoi documenti metodologici e statutari. Questa consonanza non è sfuggita all'Associazione che ha fatto proprio l'appello lanciato dal papa nell'enciclica e lo ha posto come base di riflessione per una delle tre Strategie Nazionali d'Intervento per il quadriennio 2021-2025 con il titolo *Immergersi nel Creato*. L'ecologia integrale proposta da papa Francesco viene colta come una sfida di cercare un equilibrio fra uomo e Creato. Il capo scout è chiamato, così, a essere testimone nel quotidiano di uno stile di vita attento al Creato, andando al di là dell'idea di lasciare il mondo "un po' migliore" di come è stato trovato, impegnandosi a fondo in un cammino di tutela dell'ambiente, superando le disuguaglianze attraverso la promozione di uno sviluppo sostenibile.³⁷

L'ecologia integrale è oggi uno dei temi centrali della riflessione pedagogica all'interno dell'AGESCI: l'ultimo numero di *R-S Servire* è esattamente dedicato a questo tema.³⁸ I contributi – in particolare quelli di Lorenzo Bacchetta e Gian Maria Zanoni – mettono al centro la straordinaria occasione che costituisce per lo scautismo italiano il leggere la consonanza con la proposta culturale e teologica che papa Francesco offre al mondo. Tra le riviste dell'Associazione quella rivolta ai capi, *Proposta educativa*, già nel 2020 aveva dedicato un intero numero alla riflessione sull'enciclica del papa con il titolo arguto di "Laudato qui". L'approccio è stato quello della responsabilità per i capi a intercettare le esigenze dei ragazzi, rispondendovi con una proposta educativa al rispetto dell'ambiente, apren-

dola alla dimensione dell'esperienza del Creato e alla rilettura nella relazione con Dio, come sottolineato da l'Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione, Roberto del Riccio nel suo articolo pubblicato nella rivista. Del Riccio sottolinea il modo "mite" con cui l'uomo può approcciarsi alla natura, il modo di Dio, al quale bisogna educare i bambini, ragazzi e giovani, accogliendo il loro desiderio di bene, per contribuire a rendere il mondo quel "paradiso terrestre" che il Signore sta sognando e cercando di realizzare.³⁹

La forte impronta eco-responsabile dei giovani della generazione Z si qualifica, quindi, come una formidabile risorsa alla quale attingere per rendere sempre più dinamico e vissuto il metodo scout, facendo emergere la straordinaria bellezza di questi giovani: accogliere le sfide e le parole di papa Francesco significa fare scoprire a loro che i loro principi etici non sono distanti dal Vangelo ma sono profondamente radicati nell'esperienza di Dio, chiamandoli a essere custodi del creato e artigiani di speranza per il futuro.

NOTE

1. Il primo a utilizzare il termine è stato lo psicanalista Dan Kiley nel 1983. Cfr. D. KILEY, *The Peter Pan Syndrome: Men Who Have Never Grown Up*, Dodd, Mead & Co., New York (NJ) 1983. Il termine venne ripreso pochi anni dopo da L.S. GROH – B. LANE, "Overcoming the Peter Pan Syndrome: Grieving in Psychotherapy", in *Journal of Pastoral Care*, 42/1 (1988), pp. 39-44 e da R. FRIED – W. VANDEREYCKEN, "The Peter Pan syndrome: Was James M. Barrie anorexic?", in *International Journal of Eating Disorders*, 8/3 (1989), pp. 369-376.

2. A. MATTEO, *Convertire Peter Pan. Il destino della fede nella società dell'eterna giovinezza*, Ancora, Milano 2021.

3. A tale proposito rimando a quanto elaborato dall'Istituto Giuseppe Toniolo nel Rapporto Giovani del 2021, in particolare ai contributi sui percorsi individuali. Cf. ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO (ed.), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*, Il Mulino, Bologna 2021, in part. pp. 23-136.

4. La rivista, pur partendo da una riflessione sulla branca R/S e pur avendo un comitato di redazione composto da scout, non è destinata ai soli educatori secondo il metodo scautistico e ospita contributi di autori esterni all'AGESCI. Non a caso il sottotitolo è quello di "pubblicazione scout per educatori".

5. Rimando all'articolo di Miscioscia per l'analisi globale del fenomeno, in cui in maniera lucida si rileva una delle principali cause nella relazione fra generazioni segnate da fragilità diverse ma emergenti. Cfr. D. MISCIOSCIA, "La

generazione Z: districarsi nelle scelte, verso il mondo adulto”, in *R-S Servire*, 74/1 (2022), pp. 19-22.

6. Cfr. G. PIETROPOLLI CHARMET, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, Bari 2008. La fragilità adolescenziale non come problema ma come punto di partenza di proposta educativa è uno dei temi fondamentali della riflessione di Alessandro D'Avenia, cfr. in particolare A. D'AVENIA, *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarvi la vita*, Mondadori, Milano 2016.

7. Cfr. M. RECALCATI, *Il complesso di Telemaco*, Feltrinelli, Milano 2013.

8. In Italia i due volumi sono pubblicati, nelle edizioni curate da Mario Sica, come R. BADEN-POWELL, *Scoutismo per ragazzi*, Fiordaliso, Roma 2022⁵; ID., *Manuale dei lupetti*, Fiordaliso, Roma 2018².

9. R. BADEN-POWELL, *La strada verso il successo*, Fiordaliso, Roma 2014².

10. Baden-Powell pensa al rover come al “giovane che sceglie l'esperienza dello scomodo viaggio all'aria aperta e la fatica del camminare come via per definire il proprio essere adulto”. Cfr. AGESCI – BRANCA ROVER E SCOLTE, *Manuale della Branca Rover e Scolte*, Fiordaliso, Roma 2018², 18.

11. Fondamentale per comprendere l'evoluzione del roverismo in questo periodo è M.D. FORESTIER, *Scoutisme. Route de liberté*, Les Presses d'Île de France, Paris 1951.

12. Sono a tale proposito fondamentali G. BASADONNA, *Spiritualità della strada*, Ancora, Milano 1979 e G. GRASSO, *Sulle strade. Spiritualità per chi cammina*, Gribaudi, Torino 1980.

13. Sulla partenza, cfr. AGESCI, *Regolamento metodologico (aggiornato al Consiglio generale 2019)*, art. R/S 35; AGESCI – BRANCA ROVER E SCOLTE, *Manuale della Branca Rover e Scolte*, pp. 146-151.

14. Da questo punto di vista è essenziale l'importanza dei “4 punti” individuati da Baden-Powell (carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio al prossimo) come le quattro dimensioni personali da sviluppare armonicamente per garantire una educazione equilibrata e globale, nelle sue dimensioni etica e spirituale, psico-fisica, cognitiva e sociale. Cfr. R. BADEN-POWELL, *Il libro dei Capi*, Fiordaliso, Roma 2006⁹, p. 39; AGESCI, *Regolamento metodologico (aggiornato al Consiglio generale 2019)*, p. 12 e pp. 29-30.

15. BADEN-POWELL, *La strada verso il successo*, pp. 25-26.

16. Cfr. AGESCI, *Regolamento metodologico (aggiornato al Consiglio generale 2019)*, artt. 28-32.

17. BADEN-POWELL, *Il libro dei Capi*, p. 26.

18. Cfr. *R-S Servire*, 73/1 (2021). Segnalo in particolare tre articoli: D. ZANOTTI, “Adolescenti senza pari”, p. 28; A. BONDURRI, “Giovani in cerca di una strada”, p. 29; D. VENDRAMIN, “Quale disponibilità al rischio?”, p. 32.

19. AGESCI – BRANCA ROVER E SCOLTE, *Manuale della Branca Rover e Scolte*, pp. 158-163.

20. Sul Progetto del Capo, cfr. AGESCI, *Regolamento associativo (aggiornato al Consiglio generale 2022)*, art. 75. Il Patto associativo è la sintesi delle idee sviluppate e maturate dall'AGESCI ed è il legame che esprime le scelte personali fatte dai capi e dagli assistenti ecclesiastici nell'entrata nell'Associazione per svolgere un servizio a carattere educativo o formativo. Cfr. AGESCI, *Patto associativo (approvato al Consiglio generale del 1999)*.

21. AGESCI – BRANCA ROVER E SCOLTE, *Manuale della Branca Rover e Scolte*, pp. 35-44.

22. Anche quando non patologica, come nel caso degli hikikomori, l'apatia spinge a un certo rinchiudersi “in casa”. Sugli hikikomori, cfr. C. RICCI, *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, FrancoAngeli, Milano 2008.

23. AGESCI, *Regolamento metodologico (aggiornato al Consiglio generale 2019)*, art. R/S 9.

24. AGESCI, *Regolamento metodologico (aggiornato al Consiglio generale 2019)*, art. 20.

25. Cfr. AGESCI – BRANCA ROVER E SCOLTE, *Manuale della Branca Rover e Scolte*, p. 44.

26. Cfr. AGESCI – BRANCA ROVER E SCOLTE, *Manuale della Branca Rover e Scolte*, pp. 56-57.

27. La formulazione di questa dinamica è per Baden-Powell così importante che vi dedica un intero testo, non destinato a capi o scout, ma che verte su una riflessione più ampia e generale sull'umanità. Cfr. R. BADEN-POWELL, *Adventuring to Manhood*, C. Arthur Pearson, London 1936.

28. Cfr. AGESCI – BRANCA ROVER E SCOLTE, *Manuale della Branca Rover e Scolte*, pp. 60-66.

29. AGESCI, *Regolamento metodologico (aggiornato al Consiglio generale 2019)*, art. R/S 30.

30. Sulla Carta del coraggio, *R-S Servire* pubblicò un intero numero. Cfr. *R-S Servire*, 67/1 (2015).

31. MISCIOSCIA, “La generazione Z”, p. 21.

32. BADEN-POWELL, *Il libro dei Capi*, p. 63.

33. AGESCI, *Regolamento metodologico (aggiornato al Consiglio generale 2019)*, art. 18.

34. AGESCI, *Regolamento metodologico (aggiornato al Consiglio generale 2019)*, art. R/S 20.

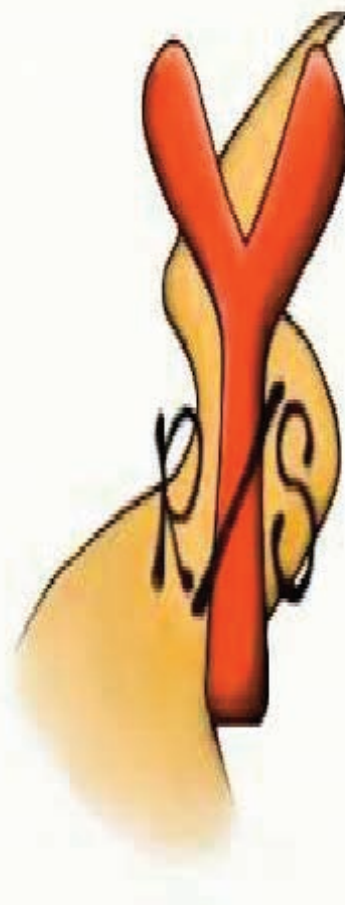
35. AGESCI – BRANCA ROVER E SCOLTE, *Manuale della Branca Rover e Scolte*, p. 191.

36. AGESCI, *Regolamento metodologico (aggiornato al Consiglio generale 2019)*, art. R/S 20.

37. Ciò si traduce in scelte concrete, quali l'impegno di stringere fra generazioni un patto per la tutela di ambiente, con una comune chiamata alla responsabilità e alla collaborazione reciproca, ciascuno al proprio livello, e l'osare di più nella custodia del Creato, trovando soluzioni e comportamenti sostenibili e praticabili, oltre allo stringere relazioni di cooperazione con quanti, al di fuori dell'AGESCI, sono impegnati in questa sfida globale. Cf. AGESCI, *Cambiamo il mondo con l'educazione. Strategie internazionali di intervento 2021-2025*, 2.

38. *R-S Servire*, 74/2 (2022).

39. R. DEL RICCIO, “Chi l'ha detto che siamo i dominatori della terra?”, in *Proposta educativa*, 46/4 (2020), pp. 34-35.



Un possibile percorso

1. La dimensione scientifica

Di fronte alla ormai evidente e pervasiva crisi ambientale che sta interessando, seppure in misure e modalità differenti, le diverse parti del mondo, fa eco il grido di chi denuncia l'essere umano come primo responsabile di tale processo di degrado, ormai apparentemente inarrestabile.

Certamente l'uomo ha una sua responsabilità nei confronti dell'ambiente e numerosi studi scientifici documentano che la componente antropica (modalità di gestione delle risorse naturali e stili di vita) ha un'incidenza sempre più rilevante sugli equilibri che regolano le dinamiche ambientali (DOGLIONI – PEPOLONI, 2020; RIPPLE et al., 2019).

Tuttavia se la connessione tra azione dell'uomo e modificazioni dei sistemi naturali esiste, nella maggior parte dei casi, è più arduo quantificarne con precisione l'intensità ed individuare correlazioni dirette tra i due fattori a causa dell'elevato grado di complessità dei sistemi naturali. Ancor più incerto è determinare il loro effetto a lungo termine, nell'ordine delle decine di anni, e a scala globale.

A tale scopo la ricerca scientifica indaga le relazioni sistemiche tra fattori naturali e fattori antropici, nel tentativo di descrivere i possibili scenari futuri circa il nostro pianeta. Pertanto è da sottolineare che ogni risultato e deduzione di carattere quantitativo, seppure frutto di analisi scientifiche, deve sempre indicare e tenere in conto il grado di attendibilità con il quale è stato determinato (es. la deviazione standard in termini probabilistici). Ne sono un esempio gli studi di valutazione dell'impatto ambientale (VIA) di grandi infrastrutture o l'IPCC sul clima (IPCC Working Group, 2022) che hanno quindi solo la pretesa di fare proiezioni probabilistiche sulle possibili conseguenze dell'impatto antropico, al fine di mettere in atto adeguate misure di sicurezza per la prevenzione del rischio o la minimizzazione degli effetti dannosi.

2. La dimensione sociologica

A partire dal presupposto che l'essere umano ha la capacità di incidere con la sua azione sull'ambiente, e che esiste una grande complessità all'interno dei vari sistemi naturali, è necessario cercare di comprendere, quali scelte operare per la tutela del nostro pianeta e come attuarle.

Dalle buone pratiche ad una trasformazione integrale consapevole

Stefania Lucchesi

Oltre al supporto conoscitivo ed esperienziale della scienza, sono da considerare i fattori motivazionali che orientano le scelte individuali e collettive dei soggetti (consumatori e risparmiatori) quali, ad esempio, gli stili di vita. È pertanto fondamentale valutare, anche dal punto di vista psico-sociologico, quali criteri e fattori entrano in gioco, a livello personale e comunitario, nella scelta di determinati comportamenti e la messa in atto di buone pratiche a tutela dell'ambiente. In particolare, sarà importante comprendere come passare dall'impegno personale ad un impegno condiviso che coinvolga anche il resto della società e determinare quindi una vera transizione ecologica a scala globale.

3. Le differenti tipologie di azione

La diffusione e il moltiplicarsi di messaggi e propagande a favore dell'ambiente può avere un valore provocatorio, di stimolo per prendere consapevolezza del problema, ma se questo non si trasforma in azioni concrete, può assumere un carattere ambiguo, o addirittura controproducente, rendendo inefficaci e inconsistenti i messaggi e poco credibili le persone che li promuovono, rischiando di cadere in un ecologismo di facciata.

Le azioni che un soggetto (economico) può mettere in atto a favore della tutela dell'ambiente possono essere fondamentalmente di due tipologie: ridurre l'impatto negativo (la cosiddetta "impronta ecologica"), attraverso un comportamento per lo più passivo, o incrementare l'impatto positivo attraverso la valorizzazione o promozione del territorio, mediante un comportamento attivo, partecipativo e creativo (BECCHETTI, 2022). I due approcci non sono in antitesi ma, anzi, i loro effetti si amplificano, se combinati tra loro.

Analogamente, anche a livello di mercato, esistono differenti orientamenti: soluzioni finalizzate ad un minore spreco di risorse (risparmio, riuso e riciclo), il consumo di prodotti "green" che rispondono a specifici criteri ecosostenibili (es. alimenti da agricoltura biologica, trasporti ecologici, investimenti etici,...) oppure

proposte che valorizzano l'ambiente e le sue risorse (*slow-food*, turismo sostenibile, investimenti a favore degli SDGs [Sustainable Development Goals], cura del patrimonio naturale e culturale, iniziative di sensibilizzazione).

4. Le motivazioni dei soggetti e l'intersezione del sistema

Le motivazioni che spingono un soggetto ad agire a favore della tutela dell'ambiente possano inoltre essere sia estrinseche che intrinseche. Nel primo caso l'interesse è sostanzialmente "utilitaristico" in quanto ha come finalità un maggiore vantaggio personale (es. dieta vegetariana per la propria salute) o un minore danno personale (es. risparmio energetico con conseguente riduzione dei costi). In entrambi i casi il beneficio nei confronti dell'ambiente è indiretto, in quanto è conseguenza della scelta primaria che ha, come obiettivo principale, l'interesse personale.

Nel caso, invece, delle teorie del bene comune (COLOMBI, 2016) il soggetto mostra una certa sensibilità e interesse verso l'ambiente e pertanto le motivazioni saranno più chiaramente estrinseche, seppure per diversi motivi (es. per interesse del proprio territorio o delle generazioni future).

Analogamente alle motivazioni personali, anche il sistema economico e politico può fare fronte alla crisi ambientale attraverso due tipologie di azioni: scoraggiando azioni dannose per l'ambiente attraverso sanzioni, oppure incentivando azioni di miglioramento a favore dell'ambiente, attraverso specifici finanziamenti o agevolazioni fiscali, promuovendo azioni di cittadinanza attiva e mettendo quindi maggiormente in gioco la capacità decisionale dei soggetti.

Non meno importante è considerare la relazione con altri fattori interconnessi all'ambiente *socialmente sostenibile*, e da cui non si può prescindere per perseguire una sostenibilità ecologica integrale, infatti "un vero approccio ecologico si trasforma sempre in un approccio sociale, che deve integrare giustizia e discussioni ambientali, ascoltando al contempo tanto

il grido della terra che il grido dei poveri” (LS: 49).

5. L'incidenza di stili di vita e buone pratiche

È riconosciuto come la messa in atto di buone pratiche sia il primo passo verso il cambiamento. Tale cambiamento “dal basso”, talvolta definito anche “voto con il portafoglio” (BECCHETTI, 2020), può infatti avere un potere diffusivo in quanto può diventare stimolo per altri, soprattutto collettività, imprese, enti e comunità che condividono le stesse motivazioni nel cercare di attuare nuovi stili di vita e nuovi paradigmi economici. Tuttavia è da tenere presente la biodiversità sociale e culturale che implica la necessità di una certa creatività: infatti non esistono formule o buone pratiche “certificate” da esportare tali e quali in contesti diversi, ma è riconosciuta la bontà di tali prassi nel creare reti e alleanze tra diversi operatori (*stakeholders* e *shareholders*) con la finalità di accrescere il bene comune.

Le variabili in gioco sono molte, ma la possibilità o meno di diffondersi di buone pratiche dipendono dal contesto socio-politico, dalla distribuzione demografica, dalla coesione sociale, dalla qualità di vita della popolazione, dalla capacità cooperativa della stessa. Le ricerche dell'OCTS (Osservatorio internazionale per la coesione e inclusione sociale) evidenziano come, negli ultimi anni, nel contesto italiano, ci sia stato un incremento notevole della diffusione di pratiche di consumo responsabile sia a livello di singoli cittadini (FORNO, 2020), sia a livello comunitario (cfr. 49° Settimana Sociale dei cattolici italiani di Taranto 2021).

Significativo inoltre è il fatto che una fascia sempre più rilevante di giovani sia identificata come “*green generation*”: sensibilità, entusiasmo e creatività, tipiche del mondo giovanile, saranno importanti se impiegati, insieme a specifiche competenze, nel portare avanti iniziative concrete di sostenibilità, che combinano uno sviluppo economico, tecnologico ed umano con la sostenibilità socio-ambientale.

6. Transizione vs. trasformazione

Nell'ambito di un processo di cambiamento, in generale, è possibile riconoscere non solo elementi oggettivi che definiscono un orientamento con finalità differenti rispetto alle precedenti, ma anche una componente personale di trasformazione.

Si può quindi riconoscere un cambia-

mento di tipo “transazionale” e uno di tipo “trasformativo”. Nel primo caso si tratta di un cambiamento esclusivamente a livello tecnico che interessa solamente la realtà oggettiva percepita dall'esterno; nel secondo caso, invece, il cambiamento è capace di “modificare emozioni e idee, di incidere sulle relazioni e sui contesti, sui processi organizzativi e forse, nel lungo periodo, sul sistema sociale più ampio” (MARRONE, 2022).

Per favorire quindi il passaggio da azioni legate esclusivamente ad una trasformazione di opportunità o imposte dall'esterno, ad una trasformazione più consapevole, radicale e durevole nel tempo, è fondamentale una trasformazione culturale, supportata da un'adeguata formazione.

Un'educazione interdisciplinare, comprensiva anche dell'educazione ad un pensiero ecologico, sembra quindi costituire un passaggio fondamentale per potere innescare processi trasformativi autentici e a lungo termine

L'educazione ambientale quindi, nella prospettiva di una formazione integrale, sia conoscitiva, sia applicativa, può costituire il primo passo per suscitare interesse alla messa in atto di buone pratiche, non solo per timore di un futuro catastrofico, ma per amore della vita nella sua pluralità di forme (BRUNO, 2021).

Ancora una volta, la prospettiva è quella dell'interconnessione: tra l'agire dell'uomo e il sistema-Terra, tra le diverse scienze e gli ambiti di vita, tra la dimensione individuale e quella sociale, tra una transizione “dal basso” e una transizione “dall'alto” (BECCHETTI, 2022).

7. Conclusioni

Accrescere la coscienza ecologica a partire dalla conoscenza (DOGLIONI – PEPOLONI, 2016) è il primo indispensabile elemento di cui prendersi cura. Ad esso deve affiancarsi la responsabilità e il cambiamento personale, portati avanti attraverso stili di vita e buone pratiche a favore della sostenibilità socio-ambientale, che avranno maggiore efficacia se sostenute da un'adeguata trasformazione culturale e un cambio di paradigma sul fronte ambientale, economico e sociale, a scala sia locale che mondiale (LS: 114, 202).

Infine non si tratta solo di definire e censire le buone pratiche, ma di “metterle in rete e di far sì che diventino ambasciatrici di un'economia diversa e di un'ecologia integrale in modo da creare un'alleanza tra amministratori virtuosi, imprese sostenibili, cittadini, reti della società

civile, parrocchie, per promuovere il progresso verso il bene comune” (BECCHETTI, 2021).

Bibliografia

- BECCHETTI, L. (2020), *L'economia tra il venerdì e il sabato. Le buone pratiche del cittadino consum-attore*. Vita e pensiero, Univ. Cattolica sacro Cuore, Milano.
- (2022), Intervento alla 49^a Settimana Sociale dei Cattolici italiani, Taranto, 21-24 ottobre.
- (2022b), *La rivoluzione della cittadinanza attiva*, EMI.
- BRUNO, R.T. (2021), “Educare al pensiero ecologico per un apprendimento efficace e duraturo”, ENEA ed., in *Energia, ambiente e innovazione*, 2, pp. 23-25, doi: 10.12910/EAI2021-035
- COLOMBI, C. (2016), *Economia è comunità*, Aracne, Canterano (RM), pp. 37-50.
- DOGLIONI, C. – S. PEPOLONI (2016), *Pianeta Terra. Una storia non finita*, il Mulino, Bologna, pp. 115-140.
- FORNO, F. (2020), “Il consumo critico e le disuguaglianze”, in MATTIOLI, A. – C. TINTORI (eds.), *Patto per una nuova economia*, IITL, Milano, pp. 85-97.
- LS = FRANCESCO (2015), *Laudato si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- IPCC, Working Group (2022) = Intergovernmental Panel on Climate Change, Working Group, *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability (AR6-WG2)*. Sixth Assessment Report assesses the impacts of climate change.
- MARRONE, D. (2022), *Processi di cambiamento e leadership*, Settimana News, 23/08/2022, EDB Bologna.
- RIPPLE, W.J. – C. WOLF – T.M. NEWSOME et al. (2020), “World Scientists' Warning of a climate emergency”, in *BioScience*, 70/1, pp. 8-12.



1. Introduzione al problema della visione integrale

In un articolo apparso il 1° settembre 2016 sull'edizione online di *The Guardian*¹ dal titolo “*Pope Francis says destroying the environment is a sin*”, la giornalista, Josephine McKenna, definisce l'enciclica *Laudato si* provocatoria riguardo l'ambiente, *provocative encyclical on the environment*, trasmettendo in qualche modo l'idea che essa abbia come *focus* il solo ambiente, facendo solo qualche breve cenno alle importanti tematiche sociali che sono invece l'asse portante dello scritto papale.

Secondo le parole del Pontefice, pronunciate in un video messaggio del settembre 2021 al Congresso Universitario *Laudato si*, “l'enciclica *Laudato si* non è solo una enciclica ‘verde’, ma “è un'enciclica ‘sociale’”². La stessa posizione è stata affermata in altre occasioni, tra le quali si possono citare il messaggio per il rilancio della piattaforma *Laudato si* in cui il Papa, dopo un'introduzione prettamente ecologica, dice chiaramente “che [l'enciclica] non coinvolge solo le questioni ambientali, ma l'uomo nella sua totalità”.³ In un video del 23 ottobre 2019 dice che “non è un'enciclica verde, ma sociale”,⁴ togliendo così ogni dubbio rispetto ad una posizione riduzionista del punto di vista di Francesco. Sempre al fine di supportare la visione integrale del problema ecologico, vale citare il passo in cui si legge che “dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto”⁵ e nello stesso paragrafo Francesco cita la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI in cui si legge che “Se si perde la sensibilità personale e sociale verso la nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono”.⁶

Mi sembra quindi chiaro che il problema che pone il Papa sia molto più ampio del solo tema ambientale, che, se assolutizzato, potrebbe porre le basi per una pericolosa diluizione dell'uomo come vertice del Creato, così come invece ricordato anche dal Catechismo della Chiesa Cattolica, che così recita: “Il dominio accordato dal Creatore all'uomo sulle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo, non può essere disgiunto dal rispetto degli obblighi morali, compresi quelli che riguardano le generazioni future”.⁷

Partendo, dunque, da queste premesse di ampio respiro morale, mi sembra interessante notare che negli ultimi 20 anni

L'Enciclica *Laudato si* e il modello ESG per una visione integrale del business

Federico Zancanella

si è provato a sviluppare in ambito principalmente finanziario una riflessione circa un modello di investimento e gestione che andasse oltre i semplici dati economico-finanziari. Questo modello, almeno nelle intenzioni, cerca di porre al centro il tema di una visione integrale, considerando i temi dell'ambiente, i temi sociali e della *governance* aziendale. Esso si chiama ESG (*Environment, Social, Governance*) e si è guadagnato una forte eco, soprattutto sui mercati finanziari.

2. Motori del cambiamento

È corretto dire che una gestione aziendale è buona solo quando essa si interessa della *bottom line* e dell'*enterprise value*? È vero che “cash is king” e che non ci sono altre misure per giudicare l'operato degli amministratori di un'azienda? È vero che tutti gli investitori vogliono solo che il loro *rate of return* sia il più alto possibile? La risposta a queste domande era affermativamente scontata fino alla fine degli Anni Ottanta, tanto che le fondamentali argomentative sulla quali poggiava quella visione erano frutto delle riflessioni della *Chicago School Of Economics*, il cui elemento di spicco, il futuro premio Nobel per l'Economia nel 1976 Milton Friedman, scrisse il 3 settembre 1970 un articolo su *The New York Times*⁸ dall'eloquente titolo “The Social Responsibility Of Business Is to Increase Its Profits”, deridendo gli amministratori che in qualche modo si interessavano di temi sociali descrivendoli come “unelected government officials”.

Se dal fronte occidentale, o meglio anglosassone, come abbiamo visto sopra, la visione del *business* era di natura prettamente economico-finanziaria, non si può dire che dal fronte orientale, ovvero il blocco sovietico, il problema ecologico fosse sentito, come riporto in alcuni esempi sotto.

A partire dalla caduta del muro di Berlino si sono notati alcuni cambi di paradigma sui temi ambientali e sociali che possono essere ricondotti ad alcuni casi iconici, di cui quattro hanno a che fare primariamente con l'ambiente, mentre

uno manifesta un evidente riflesso sociale. Si tratta (1) del disastro della centrale atomica di *Cernobyl* del 1985, (2) del prosciugamento del *Lago d'Aral*⁹ a causa delle colture troppo intensive, (3) del *Great Pacific Garbage Pack*¹⁰ causato dall'accumulo di rifiuti nell'Oceano Pacifico, (4) dello sversamento di petrolio della *Deep Water Horizon*¹¹ del 2010 nel Golfo del Messico e (5) dello scandalo nel 2000 in Cambogia relativo allo sfruttamento di minori per la produzione di abbigliamento sportivo da parte dei terzisti di *Nike*.¹²

I casi riportati hanno avuto una fortissima eco nell'opinione pubblica occidentale e da essi si possono trarre alcune conclusioni che diventano premesse per gli avvenimenti futuri:

- in seguito a *Cernobyl* si inizia a porre in maniera radicale il problema della modalità dell'approvvigionamento energetico;
- il caso del *Lago d'Aral* pone il problema dei limiti delle risorse disponibili;
- il caso del *Great Pacific Garbage Pack* evidenzia il generale problema del rispetto dell'ambiente e in particolare della gestione dei rifiuti su larga scala;
- il caso *Deepwater Horizon* evidenzia i rischi intrinseci che esistono in alcune attività umane e la necessità di un ripensamento delle *governance* aziendali;
- lo scandalo *Nike* ha posto agli occhi dell'opinione pubblica occidentale il *problema sociale* che si genera dall'eccessiva sete di ottimizzazione dei costi.

Gli esempi estremi riportati sopra sono così le basi per cercare una soluzione che non sia solo su base ambientale, ma consideri, come dice Francesco uno *sviluppo sostenibile ed integrale*¹³ dell'uomo e della società in cui vive.

3. ESG dal punto di vista operativo

3.1 Le prime risposte operative

In parziale risposta alle crescenti criticità ambientali, sociali e di *governance* si notano, a partire dalla metà degli Anni Novanta, alcuni significativi cambiamenti che afferiscono la gestione aziendale: viene redatta la prima versione delle norme ambientali *ISO 14001 Environmental Management System*, nel 1999 vede la luce la norma per sicurezza sugli ambienti di lavoro *OHSAS 18001* che nel 2018 è stata trasformata nella norma *ISO 45001*, nel 1992 viene proposta la prima versione del modello *EFQM (European Foundation for Quality Management)* che, nato con l'idea di migliorare la competitività delle aziende, pone la sua attenzione sul fatto che l'azienda deve rispondere non solo ai suoi azionisti (*shareholders*), ma ad una più ampia platea di *stakeholders*, tra cui le comunità locali.

La norma *ISO 14001* per l'ambiente è nota al grande pubblico delle aziende italiane, sia grandi che piccole, ed è molto diffusa; la norma *ISO 45001* per la sicurezza viene addirittura riconosciuta dall'INAIL ai fini della riduzione dei premi assicurativi¹⁴ per le aziende che si certificano; il modello *EFQM*, molto più di nicchia e senza molta eco, cerca di ampliare l'orizzonte della gestione azien-

dale. Tuttavia, né le norme ISO, né il modello EFQM evidenziano quel carattere di completezza posto a tema della *Laudato si'*, infatti il loro focus si limita ad alcuni aspetti particolari, ma non coglie la questione nella sua complessità.

3.2 Alcune controverse risposte ESG in ambito finanziario

Anche in seguito ai disastri ambientali citati sopra, a partire dalla fine degli Anni Novanta nel mercato finanziario anglosassone sono nate importanti iniziative legate al tema della sostenibilità degli investimenti, tra queste vale la pena citare la nascita del *Dow Jones Sustainability Index* nel 1999. Da una parte l'accresciuta sensibilità ambientale del mercato e degli operatori, dall'altra l'intuizione di una possibile impetuosa crescita di prodotti finanziari eco-sostenibili, hanno creato un ecosistema finanziario che nel 2020 è riuscito a crescere in maniera enorme,¹⁵ passando negli Stati Uniti da 21 miliardi di dollari nel 2019 a 51 miliardi nel 2020, convogliando oltre un quarto di tutti gli investimenti, che invece nel 2014 rappresentavano solo l'1% del mercato. L'accresciuta sensibilità ecologica forse ha fatto bene all'ambiente, sicuramente ha migliorato i ricavi di coloro che lavorano nel *business* della finanza ecologica.

Uno degli aspetti più critici e contro-

versi degli investimenti che vengono presentati come ecologici è il problema della certificazione della loro reale sostenibilità. Infatti, mentre da una parte è prassi nota e riconosciuta la valutazione dei risultati di un'azienda sulla base di bilancio e conto economico, d'altra parte, quando si parla di ambiente, sociale e *governance*, non è scontato nemmeno capire quali siano i parametri per dare un giudizio fondato su temi non sempre misurabili né nel breve, né nel lungo periodo.

Il mercato della valutazione è concentrato nelle mani di quattro grandi agenzie: *MSCI*, *Sustainalytics*, *RepRisk* e *Institutional Shareholder Services (ISS)*, in cui ognuna di esse si avvale di diversi input e di diversi algoritmi di misurazione, rendendo così molto difficile capire a cosa si riferiscano le loro valutazioni e come possano essere confrontate. Spesso le misurazioni si basano su generici *self-assessment* che le aziende fanno e poi divulgano oppure sulla comunicazione al mercato di presunti risparmi energetici che però raramente possono essere verificati sul campo.

Il tema della misurabilità delle performance di sostenibilità è molto dibattuto perché da essa dipende la verità di quello che viene detto e proposto agli investitori e, in ultima analisi, sarebbe la controprova per verificare un reale allineamento tra quello che si dice sul mercato e quanto espresso da Francesco a proposito di eco-



logia integrale. A questo riguardo vale la pena citare un articolo apparso nel luglio 2021 su *Harvard Business Review*¹⁶ che, partendo da un *paper* sul tema del *ESG Ratings*,¹⁷ giunge alla paradossale conclusione che è meglio per le aziende comunicare il meno possibile le loro attività ESG.

3.3 Un pratico modello operativo di ESG

Esiste un modello operativo proposto da *EFFAS*¹⁸ – *European Federation of Financial Analysts Societies* – che, sebbene nato in ambito finanziario, sviluppa un approccio operativo semplice e intuitivo che le aziende possono applicare per perseguire realmente obiettivi ambientali, sociali e di *governance*. Il fondamento del modello ESG è che si dà vero progresso per tutti solo quando si considerano tutti gli elementi del problema e non si assolutizza solo qualche parametro, magari finanziario.

I cardini del modello sono la definizione di un set minimo di indicatori – ambiente (E), sociale (S) e *governance* (G) – che valgono per qualsiasi azienda e poi, sulla base del tipo di attività svolta, si declinano indicatori specifici per ogni area oggetto di interesse.

A titolo di esempio, si immagini di considerare un'azienda del settore automobilistico,¹⁹ nel modello sono proposti alcuni indicatori ESG specifici per il settore che si possono raggruppare secondo il seguente schema:

- Ambiente:
 - Utilizzo di energie rinnovabili
 - Emissioni di NOx e SOx
 - Rifiuti
 - Compatibilità ambientale
 - Impatto del fine vita del prodotto
- Sociale
 - Investimenti coerenti con le politiche ESG
 - Accordi con i fornitori in accordo con le politiche ESG
 - Sicurezza dei prodotti
 - Modalità di rilocalizzazioni di posti di lavoro in caso di riorganizzazione aziendale
- Governance
 - Contributi ai partiti politici
- Sostenibilità nel lungo periodo
 - Spese in Ricerca e Sviluppo
 - Brevetti
 - Customer retention
 - Soddisfazione dei clienti

Sebbene gli indicatori riportati siano

molto semplici, ma chiari e definiti, essi non possono essere cambiati a piacere dagli amministratori sulla base della necessità del momento e permettono agli investitori di avere un quadro preciso e stabile di alcuni aspetti cruciali necessari per investire in maniera sostenibile.

4. Temi aperti e aspetti critici di ESG

Per quanto di mia conoscenza, la declinazione del modello operativo ESG nelle realtà aziendali appare ancora lontana dall'essere realtà vissuta e rischia quindi di essere ridotta a operazioni di facciata, utili per convincere investitori distratti e spesso interessati solo a “fare soldi”. È ormai noto e addirittura codificato il cosiddetto problema del *green washing*, in cui un'azienda cerca di confondere il mercato rispetto alle proprie posizioni ambientali ricorrendo a trucchi, il più ridicolo dei quali è l'ormai onnipresente colore verde nei loghi e nelle brochure.

A supporto di quanto sopra, mi sembra illuminante un capoverso dell'enciclica in cui Francesco scrive che “la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine”.²⁰

Anche nel mondo finanziario sembra essere molto presente il rischio di cavalcare la moda del momento in attesa di spostarsi su qualche altro tema più redditizio. Viene in mente il travolgente fenomeno della crescita dei valori di borsa delle aziende *dot.com* all'inizio del Millennio e non escludo un epilogo simile anche per i temi del *green*, in attesa della prossima *cash cow* a cui rivolgersi.

Per concludere, sebbene siano evidenti gli sforzi in ambito aziendale e finanziario, non sempre in essi si riscontrano quei genuini valori indicati da Francesco nella *Laudato si'*. Rimane molta strada da percorrere per avvicinarsi all'ecologia integrale, in particolare, la soluzione difficilmente potrà trovare il suo compimento nella semplice operatività di indicatori, di società di rating e di indici di borsa; al contrario la partita si giocherà su altri piani, infatti “emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione”.²¹

Bibliografia

FRANCESCO, *Laudato si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2021⁴.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1999².

NOTE

1. <https://www.theguardian.com/world/2016/sep/01/pope-francis-calls-on-christians-to-embrace-green-agenda>, ultima consultazione: 6.12.21.

2. <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2021-08/papa-francesco-videomessaggio-laudato-si-congresso-argentina.html>, ultima consultazione: 6.12.21.

3. https://www.youtube.com/watch?v=f6c_7ADEQhY, ultima consultazione: 6.12.21.

4. <https://www.youtube.com/watch?v=DeBDmD-SrYo>, ultima consultazione: 6.12.21.

5. FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 120.

6. BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, 28.

7. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 2346.

8. <https://www.nytimes.com/1970/09/13/archives/a-friedman-doctrine-the-social-responsibility-of-business-is-to.html>, ultima consultazione: 6.12.21.

9. <https://www.treccani.it/enciclopedia/la-progressiva-scomparsa-del-lagorale-%28Atlante-Geopolitico%29/>, ultima consultazione: 6.12.21.

10. <https://www.nationalgeographic.org/encyclopedia/great-pacific-garbage-patch/>, ultima consultazione: 6.12.21.

11. <https://www.britannica.com/event/Deepwater-Horizon-oil-spill>, ultima consultazione: 6.12.21.

12. <https://www.repubblica.it/online/esteri/nike/nike/nike.html>, ultima consultazione: 6.12.21.

13. FRANCESCO, *Laudato si'*, 13.

14. <https://www.inail.it/cs/internet/docs/alg-news-brochure-uni-iso-45001.pdf>, ultima consultazione: 6.12.21.

15. <https://www.cnbc.com/2021/02/11/sustainable-investment-funds-more-than-doubled-in-2020-.html>, ultima consultazione: 6.12.21.

16. <https://hbswk.hbs.edu/item/what-does-an-esg-score-really-say-about-a-company>, ultima consultazione: 6.12.21.

17. https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3793804, ultima consultazione: 6.12.21.

18. <https://effas.com>, ultima consultazione: 6.12.21.

19. <https://effas.net/pdf/setter/DVFA%20criteria%20for%20non-financials.pdf>, ultima consultazione: 6.12.21.

20. Francesco, *Laudato si'*, 194.

21. Ivi, 202.

“... the time has come to accept decreased growth in some parts of the world, in order to provide resources for other places to experience healthy growth.”

Laudato si', 193.

The Argument for Economic Degrowth in The Encyclical Letter *Laudato si'*

Elena Šiaudvytienė

Introduction

By now, the social encyclical *Laudato si'* (2015) by Pope Francis has become “the most cited Catholic text in the highest ranked and most influential journals dealing with scientific, social, economic development, and theological issues from a socio-environmental perspective”.¹ However, before that, the document stood out in its most immediate context of Catholic Social Teaching (CST) because it has been innovative in multiple aspects. *Laudato si'* was the first encyclical letter entirely dedicated to environmental problems and their ethical roots. It expanded the notion of the common good by including non-human creatures and ecosystems. Moreover, the encyclical addresses all people in the world and is written in a language that is more accessible to the general, non-Catholic public. Some researchers² notice that there is one more new feature in the encyclical which has yet to receive scholarly attention. This novelty is a call to “decreased growth” (193), “decrescita” in Italian, “decrecimiento” in Spanish.³ Therefore, this article sets out to analyze the argument of “decreased growth” in the encyclical and compare it to the principles of the degrowth movement.⁴

1. Technocratic Paradigm and Unlimited Growth

I will start analyzing the *Laudato si'* argument for “decreased growth” by tracing it to Pope Francis’ critique of the “technocratic paradigm” (101), which “tends to dominate economic and political life” (109). In the encyclical the “technocratic paradigm” is described as a mindset that looks upon all objects to take control over them by applying scientific and technological power. Pope Francis is confident that this mindset is a cause of “many problems of today’s world” since it “shapes the lives of individuals and the working of societies” (107). Technocratic power does not set any limits on individual interests or economic growth.⁵ Consequently, it becomes easy to accept the illusion that unlimited economic growth is possible and even understand it as the only way to human well-being.

2. Environmental Limits

Similarly, as in the degrowth movement,⁶ Pope Francis rejects the idea of unlimited growth because “it is based on the lie that there is an infinite supply of the earth’s goods” (106). In *Laudato si'*, such an idea is seen as disconnected from reality, directly related to the over-exploitation of the earth’s resources (4, 78) and causing harm to the environment (26). This is also the first argument of the representatives of the so-called degrowth movement, especially after the publication of “The Limits to Growth” report, which claimed that with “continuous global growth most of the planet’s ecosystem boundaries will be surpassed”.⁷ In fact, according to the most recent estimates,⁸ we have already exceeded four out of the nine planetary boundaries. Moreover, both Pope Francis and degrowthers point to the devastating consequences caused by the over-exploitation of nature – pollution, extreme weather events (161), and environmental degradation (56). To sum up, “in nature there is a self-limiting logic to growth”,⁹ and, consequently, degrowth is needed first of all because of environmental limits.

3. Social Limits

To continue, *Laudato si'* rejects the idea of unlimited growth because it also ignores the social limits of growth. With “a more intensified pace of life and work” (“rapidification”), the quality of life of many people decreases because of anxiety (18), “bad psychological health, long working hours”¹⁰ and other negative consequences on the mental well-being of persons. Moreover, the quest for unlimited growth is linked to overproduction (189), overconsumption (123), “superdevelopment” in some parts of the world, and corresponding “deprivation” (109) elsewhere. It is precisely in this context of global inequality that Pope Francis calls for “decreased growth”:

In any event, if in some cases sustainable development were to involve new forms of growth, in other cases, given the insatiable and irresponsible

growth produced over many decades, we need also to think of containing growth by setting some reasonable limits and even retracing our steps before it is too late. We know how unsustainable is the behaviour of those who constantly consume and destroy, while others are not yet able to live in a way worthy of their human dignity. That is why the time has come to accept **decreased growth** [*emphasis added*] in some parts of the world, in order to provide resources for other places to experience healthy growth. (193)

Degrowth thinkers propose a similar argument. They believe that “degrowth in the North will liberate ecological space for growth in the South”,¹¹ that is, give low-income countries more time to develop and reduce their emissions.¹² However, according to R. Puggioni, on “the issue of inequality and the poor, Francis is definitely more straightforward than degrowthers in putting in his socio-political agenda ecology and poverty as matters on the same level of importance that are somehow closely related”.¹³ Finally, in *Laudato si'*, Pope Francis connects the issue of increasing global inequality to the question of “ecological debt” (51) and the risk of “catastrophic consequences of social unrest” (204).

4. The Problem of the One-Dimensionality of Growth

In addition to environmental and social limits that demand decreased growth, *Laudato si'* problematizes the one-dimensionality of economic growth as the dominant way to see development. Economic growth as mere wealth accumulation is not enough for authentic human development (progress). In section 46 of the encyclical, it is observed that “the growth of the past two centuries has not always led to an integral development and an improvement in the quality of life”, because of the reductionist understanding of progress “measured in terms of economic growth”.¹⁴ Pope Francis points to this one-dimensionality of economic growth as lying “at the deepest

roots of our failures” and invites us to re-think “the direction, goals, meaning and social implications of technological and economic growth” (109) in relation to the common good.

The critique of the one-dimensionality of economic growth can be paralleled to the objective of the degrowth movement to “permanently leave behind a situation in which all policies are dictated by the imperatives of expansion, growth, and efficiency”.¹⁵ By itself, such an objective is not to decrease the gross domestic product (GDP) or make it negative. Both the degrowth philosophy and *Laudato si’* state that the objective is to put the economy “at the service of another type of progress, one which is healthier, more human, more social, more integral” (112), to come up with “new meanings of wealth and happiness that downsize the assumptions of the *homo oeconomicus* on self-interest, maximization of profits, accumulation, and competition”.¹⁶ It is noteworthy that such international organizations as the United Nations (UN), the Organization for Economic Co-operation and Development (OECD), and the World Bank are also starting to acknowledge the need to go beyond growth and stop seeing it as an end in itself.¹⁷

5. The Search for Autonomy

In Part VI (“Weak Responses”), Pope Francis expresses his concern about the possibility that the dominant technocratic paradigm, focused exclusively on power and unlimited economic growth, “may overwhelm not only our politics but also freedom and justice” (53). This happens when powerful special interests are allowed to take precedence over the common good and resist any effort to introduce social change. In such situations, alternative views, which are necessary for reflections and debates about the “conditions required for the life and survival of society”, are viewed as “romantic illusions” (54) and dangerously not accepted. For degrowth thinkers, the word that addresses this type of concern about freedom is “autonomy.” Indeed, I. Illich, in his book *Tools for Conviviality*, published in 1973, interprets the quest for autonomy as a question of survival. Today, when climate change poses a real danger to humanity, I. Illich’s words about freedom and the possibility of every interest to contribute to the common good are especially relevant:

Survival depends on establishing pro-

cedures which permit ordinary people to recognize these ranges and to opt for survival in freedom, to evaluate the structure built into tools and institutions so they can exclude those which by their structure are destructive, and control those which are useful. Exclusion of the malignant tool and control of the expedient tool are the two major priorities for politics today.¹⁸

Likewise, Pope Francis seconds the *Aparecida Document*¹⁹ in urging against the loss of freedom of various groups and the domination of powerful economic interests over natural resources (54). Furthermore, in the reflection on the consequences of the dominant consumerist paradigm, *Laudato si’* warns about a possible loss of personal freedom and a risk to mental well-being:

This paradigm leads people to believe that they are free as long as they have the supposed freedom to consume. But those really free are the minority who wield economic and financial power. Amid this confusion, postmodern humanity has not yet achieved a new self-awareness capable of offering guidance and direction, and this lack of identity is a source of anxiety. (203)



To conclude, the question of autonomy demonstrates that the paradigm of unlimited growth, besides disregarding the environmental and social limits, itself becomes a limit to personal freedom and autonomy.

6. Growth Paradigm and Tendency Towards Depoliticization

In addition to powerful economic interests, freedom is diminished through the impossibility of offering and adopting alternative development approaches or policies. *Laudato si'* describes how it is difficult or even impossible to go against the established epistemological paradigm (107) of unlimited growth: "The technological paradigm has become so dominant that it would be difficult to do without its resources and even more difficult to utilize them without being dominated by their internal logic. [...] Our capacity for making decisions, a more genuine freedom and the space for each one's alternative creativity are diminished" (108).

While degrowth thinkers also address the hegemony of the growth paradigm, they view it through a prism of depoliticization. According to them, the growth paradigm replaces political dialogue with "business rationality, market competition, and innovation".²⁰ Consequently, they see degrowth as an attempt to "re-politicize environmentalism and end the depoliticizing consensus on sustainable development".²¹ Degrowthers make an effort to re-introduce the political debate about the visions of the future one would like to inhabit and are against seeing environmental problems as merely technical. In the same vein, *Laudato si'* emphasizes the importance of debate, which should include everyone directly or indirectly affected "in order to make decisions for the common good, present and future" (135).

7. Ecological Conversion

Pope Francis refers to Patriarch Bartholomew's teaching in pointing out that at the deepest level, environmental problems have "ethical and spiritual roots" (9). Therefore, the solutions should aim at changing humanity. Hence the whole of Chapter III of the encyclical *Laudato si'* is dedicated to *ecological conversion*. Pope Francis writes that ecological conversion is an effect of a person's "encounter with Jesus Christ," which be-

comes visible in one's "relationship with the world" (217). Moreover, because of the difficulty mentioned above in overcoming the dominant technocratic paradigm, the ecological conversion also has a communal dimension: "Isolated individuals can lose their ability and freedom to escape the utilitarian mindset, and end up prey to an unethical consumerism bereft of social or ecological awareness. Therefore, social problems must be addressed by community networks and not simply by the sum of individual good deeds" (219).

To continue, concerning nature, ecological conversion should imply a rejection of a distorted "tyrannical anthropocentrism" for which "the Bible has no place" (68), which prioritizes "being useful" over "being" (69). It is easy to notice how the obsession with unlimited growth and overexploitation of the earth's resources stems from this "tyrannical anthropocentrism."

Finally, ecological conversion is not only a change of the way of thinking, but it is also a transformation of life – living "more sober lifestyles" (193), reducing consumption, and "the natural and moral structure" of the earth (115), sharing "the gift of the earth" and "its fruits" (71) with everyone. Such changes in people's lifestyles will probably hurt economic growth, that is GDP. However, this is interpreted as a positive thing. Pope Francis reminds us that decreased economic growth does not indicate "a lesser life or one lived with less intensity" (223). On the contrary, "it is a way of living life to the full" (223). People, who live such sobriety freely and consciously,

...experience what it means to appreciate each person and each thing, learning familiarity with the simplest things and how to enjoy them. So, they are able to shed unsatisfied needs, reducing their obsessiveness and weariness. Even living on little, they can live a lot, above all when they cultivate other pleasures and find satisfaction in fraternal encounters, in service, in developing their gifts, in music and art, in contact with nature, in prayer. Happiness means knowing how to limit some needs which only diminish us, and being open to the many different possibilities which life can offer. (223)

Degrowthers do not write about degrowth as a spiritual transformation. However, their understanding of its effects on the quality of life is very similar to the perspective of *Laudato si'*. De-

growth "speaks of good living for all, social justice, redistribution, sustainability, ecology, recycling, anti-utilitarianism, conviviality, happiness, free-time for writing, reading, studying, and artistic expressions".²² To sum up, in both – in Pope Francis' teaching and in the degrowth approach – shifting the focus away from unlimited production and consumption towards cultivating more authentic relationships with oneself, other persons, and the environment would result in a fuller and happier life for each.

Conclusions

This article has analyzed the argument for degrowth in the encyclical letter *Laudato si'* of Pope Francis and compared it with the corresponding concept in degrowth scholarship. The analysis revealed that the main difference between the two approaches is the depth of understanding of this epoch's social and environmental failures. While both the encyclical and degrowth thinkers identify the paradigm of unlimited growth as being at the root of many contemporary environmental, social, and political problems, *Laudato si'* goes deeper in including the spiritual dimension and urging ecological conversion. Moreover, *Laudato si'* is much more sensitive to the social dimension of environmental problems.

While the term "degrowth" is not present in the English version of *Laudato si'*, the arguments for "decreased growth" are very similar to the principles discussed by degrowth thinkers. They both address the need to consider growth's environmental and social limits and criticize the technocratic paradigm's one-dimensionality. Besides problems stemming from these limits, both traditions are concerned with how the dominant paradigm of unlimited growth decreases a person's and social group's autonomy, freedom, and capacity to propose and decide on political alternatives.

Signaling the need for decreased growth, Pope Francis has introduced an "element of novelty into Roman Catholic social doctrine that has never before addressed growth with such forcefulness".²³ However, there is still only a little attention to this new aspect of Catholic Social Teaching in the academic world. As we have glimpsed in this article, further comparative studies between these two traditions could result in fruitful cooperation on theoretical and practical levels.

Bibliography

D'ALISA, G. et al. (eds.), *Degrowth: A Vocabulary for a New Era*, New York 2014.

FIFTH GENERAL CONFERENCE OF THE LATIN AMERICAN AND CARIBBEAN BISHOPS, *Aparecida Document*, 29 June 2007.

FRANCIS PP., *Laudato si'*. Encyclical Letter on Care for Our Common Home, Vatican Press 2015, https://www.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si_en.pdf, last access: 21 November, 2022.

HICKEL, J., *Less is More*, Random House 2022. Kindle Edition.

ILlich, I., *Tools for Conviviality*, Marion Boyars 1973. Kindle Edition.

KALLIS, G., *Degrowth*, Newcastle upon Tyne 2018.

KEYSSER, L. T. et al., "1.5 °C Degrowth Scenarios Suggest the Need for New Mitigation Pathways", in *Nature Communications*, 12 (2676), May 2021, <https://doi.org/10.1038/s41467-021-22884-9>, last access: 21 November 2022.

KREININ, H., *Typologies of "Just Transitions": Towards Social-Ecological Transformation*, Institute for Ecological Economics, 2020, https://epub.wu.ac.at/7813/1/WP_35.pdf, last access: 27 February 2022.

KRÜGER, O., *Laudato Si' as Signalling Towards Degrowth*, <https://www.degrowth.info/blog/laudato-si-as-signalling-towards-degrowth>, last access: 21 November, 2022.

LASIDA, E., "Laudato si': A New Conception of Progress", in *Catholic Theology and Thought*, 78, January 2017, 90-125, <http://dx.doi.org/10.21731/ctat.2017.78.90>, last access: 21 November 2022.

MEADOWS, D. H. et al., *The Limits to Growth: A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*, New York 1974.

MOLINA, M. C. – M. PÉREZ-GARRIDO, "Laudato si' and Its Influence on Sustainable Development Five Years Later: A First Look at the Academic Productivity Associated to This Encyclical", in *Environmental Development*, 43 (100726), September 2022, <https://doi.org/10.1016/j.envdev.2022.100726>, last access: 21 November, 2022.

OECD, *Beyond Growth: Towards a New Economic Approach, New Approaches to Economic Challenges*, OECD Pub-



lishing, Paris 2020, <https://doi.org/10.1787/33a25ba3-en>, last access: 21 November, 2022.

PUGGIONI, R., "Pope Francis and Degrowth: A Possible Dialogue for a Post-Capitalist Alternative", in *International Journal of Public Theology*, [org/10.1163/15697320-12341470](https://doi.org/10.1163/15697320-12341470), last access: 21 November 2022.

STEFFEN, W. et al., "Planetary Boundaries: Guiding Human Development on a Changing Planet", in *Science*, 347 (6223), February 2017, <https://doi.org/10.1126/science.1259855>, last access: 21 November, 2022.

WORLD BANK, *The Changing Wealth of Nations 2021: Managing Assets for the Future*, World Bank Washington, DC 2021, <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/36400>, last access: 21 November 2022.

15. R. PUGGIONI, cit., p. 14.

16. *Ibidem*.

17. OECD, *Beyond Growth: Towards a New Economic Approach, New Approaches to Economic Challenges*, OECD Publishing, Paris 2020; WORLD BANK, *The Changing Wealth of Nations 2021: Managing Assets for the Future*, Washington, DC: World Bank 2021.

18. I. ILlich, *Tools for Conviviality*, Marion Boyars 1973. Kindle Edition, p. 115.

19. FIFTH GENERAL CONFERENCE OF THE LATIN AMERICAN AND CARIBBEAN BISHOPS, *Aparecida Document*, 29 June 2007.

20. H. KREININ, *Typologies of "Just Transitions": Towards Social-Ecological Transformation*. Institute for Ecological Economics, 2020, p. 5.

21. G. D'ALISA et al. (eds.), cit., p. 36.

22. R. PUGGIONI, cit., p. 13.

23. Ivi., p. 21

NOTE

1. M. C. MOLINA – M. PÉREZ-GARRIDO, "Laudato si' and Its Influence on Sustainable Development Five Years Later: A First Look at the Academic Productivity Associated to This Encyclical", *Environmental Development*, 43, September 2022, 100726, p. 1.



I. I ragazzi di oggi

I ragazzi ed i giovani di oggi, l'ho imparato anche per esperienza diretta dai miei tre figli, sull'ambiente sono molto informati. Conoscono dati scientifici, scenari, narrazioni, film, video-clip e molto altro dai e sui social. Ma sono anche altrettanto capaci di chiedere, sognare e sperare. "Ogni azione può avere un impatto. Nessuna cosa è troppo piccola per cambiare il mondo": così recita uno degli slogan più usati nelle loro manifestazioni per l'ambiente. Anche per questo, volendo interagire con le nuove generazioni, è fondamentale farsi provocare ed imparare dalla novità metodologica ed ermeneutica contenuta nella *Laudato si'* – l'Enciclica sulla cura della casa comune – di Papa Francesco (in seguito *LS*). L'articolazione interdisciplinare di questa Enciclica ha diffuso e rilanciato nuove conoscenze ed informazioni sullo stato dell'ambiente; su ambiti tematici e dati scientifici utili ad un approccio capace di comporre i risultati dell'Ecologia moderna come *scienza* e l'Etica dell'ambiente come *visione*. Da questo incontro tra scienza ecologica e sapienza teologale prende concretezza e credibilità l'*Ecologia integrale* della *LS*. Perché, avendo come sfondo e sfida la crisi ecologica odierna provocata prevalentemente dall'uomo, la risposta e la ricerca di soluzioni non possono venire soltanto dalla tecnica e dalle scienze applicate ma, principalmente, dall'uomo e dalle sue scelte. La questione ambientale è perciò e soprattutto parte integrante di una visione e di una riflessione etico-sociale ed educativa. Per questo motivo, il testo della *LS* dal 2015, è certamente un riferimento necessario ed autorevole dell'ambientalismo e dell'ecologia, ma ci consegna ancora oggi, nel 2023, molto lavoro da svolgere, promuovere, sviluppare ed aggiornare. Un impegno questo, che ha trovato concretezza creativa e lungimirante, nella costituzione, nella promozione e nelle attività delle **Comunità *Laudato si'***. (<https://comunitalaudatosi.org/>). Un'esperienza che descriverò nel suo inizio e nel suo costituirsi. In un secondo momento porterò, invece, l'attenzione al Codice Etico/Estetico attraverso il quale le Comunità *Laudato si'*, si riconoscono, definiscono e promuovono. Alcune sintetiche conclusioni daranno evidenza della necessità di un impegno per l'integrazione della proposta di un'ecologia integrale e la necessità di non rinunciare a proporre una *paideia* dell'educazione ambientale. Attività e pratiche di

Le Comunità *Laudato si'* Per una nuova alleanza tra umanità (giovani) ed ambiente Remo Quadalti

life style, capaci di trasformare l'emergenza climatica ed ambientale in processi educativi trasformanti le scelte di vita generatrici di una nuova e futura alleanza tra giovani ed ambiente.

II. Le Comunità *Laudato si'*

1. A partire dall'Enciclica *Laudato si'*. Quando nella primavera del 2015 fu pubblicata da Papa Francesco la *LS*, molti si sorpresero per la scelta del tema affrontato: quello dell'ambiente e dell'ecologia. Una novità assoluta per il magistero cattolico. Un precedente però, almeno rispetto ai destinatari, il Papa stesso lo rintraccia nella *Pacem in terris* (1963) di Giovanni XXIII che indirizzò il suo messaggio ai cattolici ma anche a "tutti gli uomini di buona volontà". Quello stesso atteggiamento Papa Francesco lo assume scrivendo che "di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta... In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune" (*LS*, 3). Ma la novità dell'Enciclica "verde" di Papa Francesco è stata soprattutto nella scelta del tema, del linguaggio e delle proposte d'azione. Affrontando il tema della *casa comune* la *LS*, ha cercato di mettersi in dialogo con gli uomini e le donne di scienza che negli ultimi anni hanno messo l'umanità in allerta per il cambiamento climatico, l'inquinamento e le gravi condizioni che minacciano la biodiversità e il futuro della vita nel pianeta terra, nostra casa comune (*LS*, 17-19). L'Enciclica che auspica il dialogo ed uno sguardo alle reali condizioni della Terra Madre, si serve di un *linguaggio* non solo confessionale; modulato ed espresso da riferimenti ermeneutici dottrinali e teologici o pratico-pastorali, ma di un'analisi puntuale sulle condizioni di quello che sta accadendo alla nostra terra (*LS*, 17-19). Condizioni ed emergenze ambientali a partire dalle quali sviluppare scelte per la trasformazione e l'educazione a nuovi atteggiamenti *life style*. L'enciclica vuole comunicare un'urgenza! Un appello a prendere decisioni

pratiche per impedire l'ulteriore distruzione dell'ambiente che caratterizza la nostra epoca e condiziona le nostre vite, il nostro futuro. Ed ecco che, con la proposta di un'Ecologia *integrale* (*LS* 137), l'enciclica offre le sue indicazioni, in particolare nel quarto capitolo. Chiaro l'approccio al tema dell'ecologia e dell'ambiente: "Quando parliamo di ambiente facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati" (*LS*, 139). Un'ecologia, dunque, che considera la natura e l'ambiente non separati dall'uomo: nella sua origine (la creazione), nel suo esistere (l'unico habitat) e nel suo destino di relazioni (perché tutto è connesso).

2. Il Progetto delle **Comunità *Laudato si'***. Dalla sua pubblicazione la *LS* ha influenzato il dibattito politico e scientifico internazionale, a partire dalla Conferenza di Parigi sul clima del 2015. Ha stimolato la nascita di iniziative ecclesiali per la tutela dell'ambiente a livello regionale o nazionale, o la creazione di luoghi e programmi per sperimentare l'ecologia integrale. Ha persino ispirato proposte per una finanza attenta alla transizione energetica e iniziative di spiritualità come l'annuale Tempo del creato (1° settembre – 4 ottobre). Come anche rinnovato la sensibilità della pietà religiosa, visto che la cura della casa comune è stata inserita tra le Opere di Misericordia ed è il tema dell'annuale Giornata mondiale di preghiera del 1° settembre. Ha poi contribuito all'inter-azione tra realtà laiche legate all'ambientalismo etico e/o politico quali il Fai – Fondo per l'Ambiente Italiano, Greenpeace, Legambiente, WWF Italia, Slow Food ed altre ancora.

In questo clima di creativa ricezione dell'Enciclica si situa, nel 2017, la nascita delle **Comunità *Laudato si'***. Così come si legge nel *Progetto per la costituzione delle Comunità Internazionali*

Laudato si':" I due anni trascorsi dall'uscita della *Laudato si'* hanno reso ancor più evidente l'attualità e la profondità di quel messaggio. Per questo motivo si propone la costituzione di comunità locali che operino nello spirito dell'enciclica e in omaggio ad un grande italiano come fu Francesco d'Assisi. La figura di Francesco sarà anche la testimonianza di un legame con il territorio del Reatino, dove il santo passò parte della sua vita". (cfr. <https://comunitalaudatosi.org/il-progetto/>). I promotori della rete delle Comunità *Laudato si'*, sono stati la Diocesi di Rieti (<http://www.chiesadirieti.it/>) sotto la spinta e la sensibilità dell'allora suo Vescovo Domenico Pompili e l'Associazione Slow Food e il suo fondatore Carlo Petrini (<https://www.slowfood.it/>). La *dimensione comunitaria* – che da rilievo metodologico ed operativo alla rete come immagine di nodi e realtà che agiscono tra locale e globale, sviluppando relazioni tra realtà locali e persone con diverse sensibilità di pensiero politiche e religiose – e la *dimensione educativa* sono le strutture portanti del Progetto delle Comunità *Laudato si'*. In particolare quest'ultima, la dimensione educativa e formativa, trova la sua specificità operativa nel promuovere la prospettiva della *LS* che unisce e lega la questione ambientale a quella sociale, quando afferma che "oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto quello dei poveri" (*LS*,49). Sono queste le due dimensioni principali, la comunitaria e l'educativa, che impegnano le Comunità *Laudato si'* a promuovere azioni e comportamenti per la sostenibilità ambientale-sociale, per la cura della casa comune che è la Madre Terra e per la giustizia sociale.

III. Il Codice etico/estetico

1. Nel contesto della nostra descrizione, che parte da un interesse per l'Etica Ambientale, riportiamo il testo del Codice etico/estetico delle Comunità *Laudato si'*. (cfr. <https://comunitalaudatosi.org/codice-etico-estetico/>). Seguiranno brevi sottolineature sulle opzioni etiche del Codice.

PREMESSA. Fatte salve la Dichiarazione fondativa e le Linee guida, che regolano l'adesione e la vita interna ed esterna delle Comunità *Laudato si'*, nelle quali si afferma che lo scopo di ogni co-

munità è «diffondere e accrescere la sensibilità e l'educazione nei confronti delle tematiche dell'ecologia integrale, della tutela dell'ambiente e della casa comune», così come sono proposti e auspicati da Papa Francesco nella *Laudato si'*, ad ogni membro è affidato un Codice Etico che ne indirizzi lo stile di vita.

Principi valori generali:

Art 1 | Libertà. La Comunità *Laudato si'* è una «associazione libera e spontanea...»: tutti coloro che si riconoscono nelle proposte sono liberi di aderire;

Art 2 | Uguaglianza. «Senza limitazioni o restrizioni di credo, orientamento politico, nazionalità, estrazione sociale»: tutti gli aderenti sono uguali e vanno considerati tali all'interno della Comunità;

Art 3 | Democraticità. «Le comunità si autogovernano... prediligendo un'organizzazione orizzontale»: ogni membro ha il diritto di esprimere la propria opinione e il dovere di accogliere l'opinione altrui;

Art 4 | Cooperazione. «Ogni comunità si impegna a mantenere un rapporto di collaborazione e scambio con altre comunità e a cooperare con altre realtà...»: in ogni membro non deve mancare lo spirito di collaborazione all'interno della propria comunità e la spinta alla cooperazione con altre realtà che condividono gli stessi principi e valori;

Art 5 | Onestà. Ad ogni membro sono richieste rettitudine, onestà di vita e coerenza con i principi espressi dalla *Laudato si'*;

Art 6 | Responsabilità. Ad ognuno, all'interno della Comunità *Laudato si'*, spetta il compito di promuovere, progettare, realizzare gli ideali e le iniziative concrete a sostegno dei progetti per i quali, annualmente, le comunità saranno chiamate ad operare;

Art 7 | Gratuità. Nessuno utilizzi la propria adesione alla comunità a scopo di lucro. Ogni attività è finalizzata al raggiungimento degli obiettivi che la comunità intende realizzare sul proprio territorio.

EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA. (cfr. *Laudato si'*, cap VI)

Art 1 | Puntare su un altro stile di vita. Chi aderisce alla Comunità *Laudato si'* crede che ognuno è capace «di superare l'individualismo, che si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e che diventa possibile un

cambiamento rilevante nella società» (*Laudato si'*, n.208) a partire da sé stessi;

Art 2 | Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente. Chi aderisce alla Comunità *Laudato si'* incoraggia se stesso e gli altri a tenere "comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via";

Art 3 | Gioia e pace. Chi aderisce alla Comunità *Laudato si'* sa che "la pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita";

Art 4 | Amore civile e politico. Chi aderisce alla Comunità *Laudato si'* è consapevole del fatto che "occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti".

2. Le opzioni etiche del Codice. Il Codice etico/estetico, presenta, nella sua sinteticità, alcune caratteristiche che sono comuni ed alla base di ogni associazione che intenda avere un riconoscimento all'interno della normativa ordinaria del Codice civile e delle indicazioni previste dalla nuova riforma del Terzo settore (cfr. DL 3 luglio 2017). Di caratteristico e di proprio è possibile sottolineare che – nella scelta dei titoli degli Articoli della prima parte, quella sui "Principi e valori generali" – la dimensione etica del Codice viene espressa con termini che indicano non soltanto dei compiti o delle funzioni da eseguire (es. finalità, organi associativi, adesione, ecc.), ma *diritti* da riconoscere individualmente a chi vi aderisce: libertà, uguaglianza e democraticità (articoli 1-3). A questi diritti, si aggiungono *azioni virtuose*, scelti come atteggiamenti e valori etici da perseguire per le Comunità e per ogni suo membro: la cooperazione; l'onestà; la responsabilità e la gratuità (articoli 4-7). Significativa ed originale è poi, la messa in evidenza, nella seconda parte del Codice del valore

“estetico”. Elemento ed orientamento che fanno riferimento ad una dimensione più interiore, che orienta ad un’assunzione più gioiosa nella pratica di un impegno ecologico/ambientalista bello, buono e vitale: appunto più estetico. Atteggiamento etico/estetico che risulta essere necessario per assumere la prospettiva dell’educazione e della spiritualità ecologica come è rappresentata ed espressa nel capitolo VI della *LS*. Là dove si invitano a perseguire nuovi stili di vita; ad educare all’alleanza tra umanità ed ambiente; con gioia, pace e amore civile e politico (articoli 1-4). Questo richiamo al valore estetico, al sentire e al volere un nuovo rapporto con l’ambiente, con l’ecologia e con la vita, richiama qualcosa di profondo e proprio della dimensione educativa e dell’etica. Così come lo esprime – riattualizzando una prospettiva filosofica feconda quale quella dell’etica delle virtù – Giuseppe Barzagli OP, in questo brano: “Proprio il quadro educativo è la sede più appropriata per riscoprire la vitalità dell’etica. Vitale è ciò che procede dall’interno, che ha dai principi intrinseci del soggetto la propria matrice. E l’educazione fa fiorire la vitalità interiore dell’anima. L’etica nasce da dentro e non è un prodotto di importazione... Occorre recuperare la dimensione estetica dell’etica. Questo significa viverla con gusto e non come una imposizione” (G. Barzagli, *Il Fondamento teorico della sintesi tomista*. L’Exemplar, ESD Bologna 2015, p. 100-101). Dove, l’autore, sembra quasi fare eco alla prospettiva la *LS*, quando dice: “Tuttavia, questa educazione, chiamata a creare una “cittadinanza ecologica”, a volte si limita a informare e non riesce a far maturare delle abitudini... Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico” (*LS*, 211).

IV. Per una *paideia* dell’educazione ambientale

Questa breve esposizione svolta in due tappe - la ricerca sugli inizi e sulle motivazioni che hanno portato alla nascita delle *Comunità Laudato si’* e alla messa in evidenza dei fondamenti etici che hanno posto alla base del loro agire comunitario ed educativo – mi permette di indicare due caratteristiche peculiari di una proposta, certamente creativa ed innovativa, di ricezione/applicazione della *LS*. La prima caratteristica è quella di promuovere azioni ed impegni che tengano in tensione vitale *l’ecologia integrale come agire etico-solidale*. Una ca-

ratteristica necessaria ed utile a non rapportarsi in modo eclettico, frammentato ed utilitarista al tema dell’ecologia come quando si privilegiano aspetti soltanto economici (preoccupazioni per la diminuzione del Pil), normativi (spazi verdi garantiti, abitudini civiche ed alimentari), emotivi (salvaguardia di habitat naturali od animali) e o semplicemente fatalistici (chissà come finirà!). Esperienze come quelle promosse dalle *Comunità Laudato si’*, che si stanno diffondendo numerose in tutta Italia (cfr. <https://comunitalaudatosi.org/>) possono davvero aiutare ad invenerare la possibilità di comprendere concretamente che non ci può essere ecologia senza giustizia, e che non c’è equità in un ambiente degradato. È quanto lo stesso Papa Francesco ha ricordato alle *Comunità Laudato si’* nel discorso a loro rivolto il 12 settembre 2020: “È poi evidente che i cambiamenti climatici non stravolgono solo gli equilibri della natura, ma provocano povertà e fame, colpiscono i più vulnerabili e a volte li obbligano a lasciare la loro terra. L’incuria del creato e le ingiustizie sociali si influenzano a vicenda: si può dire che non c’è ecologia senza equità e non c’è equità senza ecologia”. L’impegno per l’ecologia, non potrà che essere un impegno di destino comune, di rispetto per l’uomo e il suo ambiente, per la cura di un dono ricevuto, da conoscere e custodire con amore e dedizione, nutriti di *contemplazione* e *compassione* (cfr. Francesco, *Ibidem*). La seconda caratteristica che emerge dalle proposte delle *Comunità Laudato si’* è quella di *promuovere comportamenti virtuosi e buone pratiche*. Le esperienze e le testimonianze riportate sul sito ufficiale delle *Comunità Laudato si’*, raccontano di una grande passione per le proposte di *formazione* (come il progetto Casa Futuro – Centro Studi *Laudato si’* di Amatrice); di *animazione* nei territori; di *dibattiti* sulle tematiche della sostenibilità, dell’equità e dell’educazione per un’ecologia integrale nelle scuole e nei quartieri delle città; di *esperienze* di micro-imprese agricole e commerciali. Le proposte di nuovi *life style* diffusi e praticati da gruppi vitali ed in rete tra di loro, diventano così possibilità di una nuova cultura, di un nuovo ethos capace di porsi in alternativa a quella: “cultura consumistica, contrassegnata dal prevalere della logica quantitativa, implica, per essere bandita, una drastica inversione della direzione di marcia, riducendo i bisogni, evitando gli sprechi e ricuperando la virtù della sobrietà come via per cambiare la qualità della vita, nonché restituendo centralità alle relazioni

umane e riscoprendo un rapporto armonico e pacificato con la natura e con il tempo”. (Giannino PIANA, in <https://www.oikonomia.it/index.php/it/124-2022/febbraio-2022/1184-questione-ambientale-e-responsabilita-civile>). In sintesi queste riflessioni e le proposte di vita ed i modelli da assumere che ci provengono dalle attività delle *Comunità Laudato si’*, come il contributo della più aggiornata riflessione etica, ci dicono che per avviare una giusta transizione per far fronte all’emergenza climatica, dobbiamo rispondere con nuovi stili di vita. E tutta insieme la famiglia umana, perché in tutto interconnessa, dovrà essere in grado di assicurare una vita dignitosa a tutti gli abitanti della madre Terra ed in particolare, in modo non più rinviabile, alle generazioni future.

Sitografia

Comunità Laudato si’: <https://comunitalaudatosi.org/>

Slow Food Italia: <https://www.slowfood.it/>

Diocesi di Rieti: <http://www.chiesadirieti.it/>

Santa Sede: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/events/event.dir.html/content/vaticanevents/it/2020/9/12/incontro-comunita-laudatosi.html>

Oikonomia: <https://oikonomia.it/index.php/it/>

Bibliografia

FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si’*, Libreria Editrice Vaticana, 2015.

G. BARZAGHI, *Il Fondamento teoretico della sintesi tomista*. L’Exemplar, ESD, Bologna 2015.



Introduction

The research study *Creation and Care: Application of New Lifestyles and Interaction of Young People With Vulnerable Social Groups/Groups of People in Need* is a part of the CREATE Laudato Si' post-doc scholarship at the Faculty of Social Sciences (Angelicum). We based our research study on Pope Francis' call in the Encyclical Letter *Laudato Si'* and on the concept of integral ecology. The principal investigator was Dr Miriam Mary Brgles and the supervisor Prof. Cristiano Colombi. The research process is divided into several phases over a period of two years, and is placed in Zagreb (Croatia) and Rome (Italy). Students of the Department of Sociology of the Croatian Catholic University (CUC) and students of the STRONG program of the Faculty of Social Sciences (Angelicum) participated in the data collection process. The students from the STRONG group who participated are: Viola Banaj, Haidee Granados Gurierrez, Ana Maria Ilagan, Oana Gabriela Iorga, Luisa Liliiana Rojas Ortiz, Cecilia Salaices, Gudnar Zapata. For the STRONG group we created a new methodological course "Qualitative interview and Arts-Based Research". The main goal of the course was to discuss how to conduct field research and what are the different methods (qualitative interview and arts-based research). Students showed enthusiasm and great interest in collecting data, and their role in this project was extremely important. In particular, the role of students of the STRONG program was relevant because they were "gatekeepers". As migrants or children of migrants, they belong to a vulnerable social group and had an insider position, which is very important in qualitative research.

Insiders can strengthen their own social status, but also the status of their communities, because the research gives them the opportunity to make their "voice" heard. The positioning of the researcher depends on "the aspects of an insider researcher's self or identity which is aligned or shared with participants" (CHAVEZ, 2008, p. 475 through FLEMING, 2018, p. 312). An insider researcher could be defined as someone who shares a particular characteristic such as gender, ethnicity or culture with those being studied, whereas

Creation and Care: Application of New Lifestyles and Interaction of Young People with Vulnerable Social Groups/Groups of People in Need

Miriam Mary Brgles – Cristiano Colombi

the outsider researcher could be defined as someone who does not share the same characteristics mentioned above (MERCER, 2007). Historically, insider research was undertaken in ethnographic studies in the disciplines of anthropology and sociology (HELLAWELL, 2006 through FLEMING, 2018, p. 312).

The first results of the project were presented on October 22, 2022 at the Angelicum. The event had a symbolic title *Create and Care: Insiders' Perspectives*. At the event, students of the STRONG group presented the research process and collected artistic data (photographs, videos, poem etc.). This way, the concept of integral ecology and the implementation of new lifestyles have been brought closer to a wider public. On the same day, the Department of Sociology of CUC gave an award to the student Lovro Knežević for participating in the research project.

1. Theoretical Framework, Research Objective and Research Questions

Apart from his direct call, the appeal for inclusion in the protection of the "common home", Pope Francis points out that the world is faced "not with two separate crises, but rather with one complex crisis which is both social and environmental" (LS 139). This central part of the encyclical, which talks about integral ecology, including environmental ecology, economic ecology and social ecology, as well as cultural ecology and ecology of everyday life, is the basis of the primary reflection of the research. The cognitive novelty of the social and environmental crisis can be the starting point of sociological research too. According to Goffman (1956), the actions of actors depend upon their relationships with others. Therefore, the interactionist approach can adequately serve as a theoretical basis for

sociological research on integral ecology, since the relationship of the actor with others, as well as with the environment, is connected with his actions. The precondition for action is listening to social reality and to the state of the environment. The other sociological theory we used in this research is Beck's (cosmopolitan) risk theory. Beck (1996) argues that one should think about environmental problems as the "inner" world of society. Beck (2010, p. 267) believes that there is no longer any doubt that climate change globalizes and radicalizes social inequalities within national contexts and on a global scale, as we already stated (BRGLES et al., 2021). The goal of the Pope's call is to hear the cry of the earth and the cry of the poor and then to act. According to Pope Francis it is "time to choose what matters and what passes away, a time to separate what is necessary from what is not." (*Meditation*, p. 5) The establishment of environmentally sustainable behaviours and habits is a response to the call of Pope Francis, and when they are public or presented in everyday life, they send a clear message about the new lifestyle that has been created.

Pope Francis' methodology of integral ecology, according to Scheremeta (2020), consists of a triad: see-assess-act! Therefore, in this research, in addition to the overall goal, six research questions that follow the triad were posed, and they are related to: creation (reflections of young people, the role of young people in creating new lifestyles), and care of young people for those in need, i.e. actions and interactions between young people and vulnerable social groups/people in need.

Research questions range from more general to more narrow in order to obtain in-depth data following a central research question aimed at identifying the meaning that young people attach to new lifestyles based on integral ecology, and

the statement that “everything is connected” (LS 91-92). The statement is an ethical requirement for understanding the ontological connection and interdependence of different areas of human life, including the personal, social, economic, and environmental spheres (SCHEREMETA, 2020). Therefore, the characteristics of new lifestyles and the role of young people in promoting new habits, such as using public transport or bicycles, avoiding food waste, sustainable fashion and clothing, waste separation and avoiding the use of plastic, were explored.

The overall objective of the research was to analyse and describe new youth lifestyles and interactions with vulnerable groups/people in need, based on integral ecology

2. Research Questions:

- How do young people perceive “the cry of the earth and the cry of the poor”, and how do they interpret it?
- What are the characteristics of new lifestyles based on integral ecology, and what is the role of young people in promoting new habits?
- What meanings do young people attach to new lifestyles?
- What forms of interaction between young and vulnerable social groups are applied, and within which context (work on projects, in associations, participation in events, continuous or one-time volunteering etc.)?
- What meanings do vulnerable groups/people in need (homeless, disabled, socially disadvantaged) attach to new lifestyles?
- How does the socioeconomic status of vulnerable social groups/people in need reflect on the implementation of activities related to environmental care?

3. Participants and the Role of Youth

In the encyclical *Laudato Si'*, Pope Francis emphasizes the role of youth (LS 209) while “their sensitivity to this issue inspires them to take the initiative, an initiative that should not be dismissed, but instead accompanied and encouraged” (*Journeying*, p. 40). It is therefore important to explore what interactions young people have with vulnerable social groups, and which actors and/or contexts encourage and/or inspire them to take responsibility for those in need (parish communities, family, peers, civil society organizations, volunteer communities and the like). Vulnerable social groups (migrants, socially disadvantaged, people with disabilities) were also included in the research in order to highlight their voices as well as to identify the meanings that they attach to new lifestyles based on integral ecology, and to find out how their socioeconomic status is reflected in the implementation of activities regarding environmental care. We engaged the group of young people (Croatia) and the group of migrants (Italy) and established “insider research groups”. “Insider research is said to exist on a continuum that is dependent on the closeness of the researcher to the aspect being researched” (MERCER, 2007; TROWLER, 2011 through FLEMING, 2018, p. 311). A total of 80 participants between 18 and 80 years old were recruited in Croatia and Italy.

4. Research Methodology and Ethical Considerations

An innovative methodological approach was chosen, combining qualitative research methods (semi-structured interview) with arts-based research (ABR). ABR has not yet been applied in research

related to the encyclical *Laudato Si'*, but through previous promotional activities of *Laudato Si'*, the importance of art in articulating and solving the issues that the encyclical speaks of has been brought to light. ABR questions are generally inductive, emergent, and generative (LEAVY, 2020).

A common method of data collection in insider research involves interviews. However, the insider researcher must be aware of the potential for “informant bias and they need to be ‘wise’ to the impact their position, as an insider, has on the interview process and prepare and plan appropriately to ensure that any bias is minimized” (FIELDING, 2018, pp. 313-314). In qualitative research, the researcher is an instrument who can jeopardize the validity of the research. However, when researchers are actively involved participants in the field, a strengthened validity can be achieved because the symbolic “power” of the researcher is reduced. The phrase *researcher-as-instrument* refers to the researcher as an active respondent in the research process (HAMMERSLEY – ATKINSON, 1995). Validity is one of the strengths of qualitative research and is based on determining whether the findings are accurate from the standpoint of the researcher, the participant, or the readers of an account (CRESWELL – MILLER, 2000, through CRESWELL, 2014).

All participants were introduced to the purpose and goal of the research and signed an informed consent form. They were able to cancel their participation in the research at any time and to withdraw the data submitted to the researcher until the final report was written and the final event organized. The research study was approved by the Ethics Committee of the Catholic University of Croatia.

Arts-based research methods can be flexibly applied in a variety of contexts and can serve as an effective bridge between generations, cultures, socioeconomic classes and people who are divided along habitual lines (VAART et al., 2018). Arts-based practices can also promote dialogue, which is critical to cultivating understanding. (LEAVY, 2020, p. 53)

According to the classification of arts-based research by Wang et al. (2017), we used the *Art in research* method, which implies that art is actively used by participants in one or more phases of a research process. Arts-based research implies participatory research: active participation in which participants are equal to the researcher, i.e. they are conducting the re-



search alongside the researcher (WANG et al. 2017), and a relationship of trust is established. In this way, we will be able to obtain deep data, which reveals which meanings the participants attach to new lifestyles. Also, it facilitates richer reflection and dialogue, and enables participants to better articulate participants' unique experiences (WANG et al. 2017).

Outcomes and Next Steps

The first task was a literature review that provides context (i.e. literature and theory relevant to the study) and a justification for the research questions. Then we prepared a final work plan, informed consents, an interview protocol and documentation for the Ethics Committee. After the confirmation received from the Ethics Committee, we translated the documents and started implementing the field study. We made a sample selection and talked with the community during which we collected the informed consents. The field research was conducted in a natural setting in Italy and Croatia because in a natural environment participants feel more relaxed and are not induced to give socially desirable answers. During the first year we conducted 69 interviews in Croatia and 11 interviews in Italy and collected 36 ABR products in various forms (drawings, photos, videos, collage, poem, fiction and memes etc.) in Croatia and 6 ABR (videos, photo elicitation, poem, autoethnography, photos) in Italy. We presented the paper *The Virtues and Power of Researchers in Arts-Based Research* at the 5th International Scientific Conference European Realities – Power in Osijek (the co-organizer and publisher was Croatian Academy of Sciences and Arts)¹ and submitted the manuscript for a conference proceedings. We made a transcription of all interviews, carried out data validation and started data analysis (coding). As we stated in the Introduction, the first results of the study were presented on October 22, 2022 at the event *Create and Care: Insiders' Perspectives*. The event was held in the very well-known Aula 11 on Angelicum, where the Saint Pope John Paul II defended his doctoral thesis. Students showed innovative lifestyles and values of a wide range of people with a migration background (such as first and second generation migrants), highlighting the richness produced by multicultural experiences. In Zagreb, we have visited the Caritas Soup Kitchen and started collaboration with Fr Vladimir Vidović, Head of the Kitchen. With him we will organize the donation dinner in June 2023 in Zagreb and present

the ABR results to the audience. We believe that ABR as used in our study can help our audience (not just the academic one!) to better understand the cry of the Earth and cry of the poor. 'Receivers' of the message will acquire new knowledge, while ABR helps in sharing knowledge through art; knowledge disseminated in this way often enables a more empathetic participation of the viewers, stimulates new forms of public dialogue and may advocate social changes (COLANTONIO et al., 2008; GERGEN – GERGEN, 2011, through WANG, et al. 2017).

Bibliography

- BECK, U. (1996), "World Risk Society as Cosmopolitan Society?", *Theory, Culture and Society* 13/4, pp. 1-32.
- (2010), "Climate for Change, or How to Create a Green Modernity?", *Theory, Culture and Society* 27/2-3, pp. 254-266.
- BRGLES, M. M. – Z. TURZA – M. ŽAGMEŠTER (2021), "The CRO Laudato Si' Project: Goals, Activities, and Social Outcomes", *Studia Ecologiae et Bioethicae* 19/4, pp. 27-37, doi: 10.21697/seb.2021.19.4.03.
- CRESWELL, J. W. (2014), *Research design: qualitative, quantitative, and mixed methods approach*, Sage, London.
- FLEMING, J. (2018), "Recognizing and resolving the challenges of being an insider researcher in work-integrated learning", *International Journal of Work-Integrated Learning, Special Issue* 19/3), pp. 311-320.
- LS = FRANCIS (2015), *Laudato Si'*. Encyclical Letter. On Care for our Common Home, Libreria Editrice Vaticana, Vatican City State.
- GOFFMAN, E. (1956), *The Presentation of Self in Everyday Life*, University of Edinburgh, Edinburgh.
- HAMMERSLEY, M. – P. ATKINSON (1995), *Ethnography: principles in practice*, 2nd ed., Routledge.
- Journeying* = Interdicasterial Working Group of the Holy See on Integral Ecology, *Journeying Towards Care for our Common Home. Five Years after Laudato Si'*. Vatican City State: Libreria Editrice Vaticana.
- LEAVY, P. (2020), *Method Meets Art, Third Edition*, Guilford Publications, LaVergne.
- Meditation* = "Meditation during the Extraordinary Prayer Service in Time of Epidemic", 27 March 2020, in *Journeying*.
- MERCER, J. (2007), "The challenges of insider research in educational insti-

tutions: Wielding a double-edged sword and resolving delicate dilemmas", *Oxford Review of Education*, 33/1, pp. 1-17.

- SCHEREMETA, V. (2020), *Cjelovita ekologija papa Franje-ključ za očuvanje zajedničkoga doma*, in S. BALOBAN – D. PETROVIĆ ŠTEFANAC (eds.), *Laudato Si'! Kako mijenjati stil života?*, Centar za promicanje socijalnog nauka Crkve, kršćanska sadašnjost, Zagreb, pp. 135-149.
- VAN DER VAART, G. – B. VAN HOVEN – P. P. P. HUIGEN (2018), "Creative and Arts-Based Research Methods in Academic Research. Lessons from a Participatory Research Project in the Netherlands", *Forum Qualitative Sozialforschung/Forum Qualitative Social Research*, 19/2, art. 19, doi: 10.17169/fqs-19.2.296.
- WANG, Q. – S. COEMANS – R. SIGESMUND – K. HANNES (2018), "Arts-based Methods in socially engaged research practice: a classification framework", *Art/Research International: A Transdisciplinary Journal*, 2/2, pp. 5-39, doi: 10.18432/R26G8P.

NOTA

1. <http://www.uaos.unios.hr/eng/5th-international-scientific-conference-european-realities-power/> (last accessed 06.12.22).



Composizioni musicali comuniste: il dibattito storico sulla missione politica dell'artista

Il rapporto fra musica e politica – trattato nel saggio dal titolo “Musica politica. Dal canto sociale all'inno di partito”¹ – appare nei diversi momenti storici dell'Ottocento e del Novecento, segnalandosi come un tema articolato e complesso. La ricca produzione di sinfonie, marce, inni e canzoni di contenuto politico mostra, in effetti, l'esistenza di un legame stretto tra l'espressività musicale e le istanze politiche e sociali.

Ma insieme ai repertori sono le riflessioni teoriche e i dibattiti intorno a quale musica possa meglio servire la causa politica ad indicare il ruolo cruciale che l'arte musicale ha svolto nella rappresentazione dello Stato, dei conflitti sociali, delle istanze di parte. Ogniquale volta la musica esprime contenuti politici finisce per suscitare riflessioni profonde e accessi contraddittori, giacché la valenza estetica del prodotto musicale non può essere scissa da una valutazione di natura politica.

La distinzione polemica fra il canto anarchico e quello propriamente politico

– che viene trattata in una parte del saggio – sembra collegata al dibattito sul ruolo storico dei partiti. Su un altro fronte, il dibattito sulle avanguardie artistiche e il potere sembra portare l'attenzione sul problema del dirigismo e della pedagogia politica; mentre la questione relativa al rapporto fra cultura popolare e cultura di massa sembra evidenziare il travagliato passaggio dalla lotta di classe ad assetti di partito più compositi ed estesi.

Quella parte del canto sociale di stampo anarchico, genericamente polemica e oppositiva, che si sviluppa nel corso dell'Ottocento, viene fatta oggetto di critiche da parte di intellettuali e politici (in particolare Antonio Gramsci ed Alberto Asor Rosa) che vedono la musica come strumento da utilizzare non già in modo estemporaneo e per un fine genericamente espressivo ma per un preciso obiettivo politico. La valutazione sulla

qualità del prodotto musicale deriva dunque dalla sua funzionalità rispetto allo scopo, laddove la politica è concepita come attività che reclama di essere organizzata e disciplinata all'interno di un partito.

Del resto, il grande fenomeno che emerge nella seconda metà dell'Ottocento è proprio la costituzione dei partiti e lo sviluppo delle organizzazioni sindacali, soggetti che hanno la missione di canalizzare i conflitti sociali e i temi d'interesse collettivo all'interno di una determinata ideologia, e di un'attività programmatica che deve estendersi ad ogni aspetto della vita della comunità, compreso quello relativo alla musica. L'insostenibilità verso i repertori musicali anarchici è probabilmente il riflesso delle riserve che un partito politico può avere nei confronti di coloro che esprimono il proprio dissenso in forme istintive e disorganizzate. Altro tema di dibattito è, come anticipato, quello del rapporto fra politica e avanguardie musicali.

Le innovazioni in campo musicale, come quelle sviluppatesi con la rivoluzione russa, hanno infatti sollevato la questione relativa al rapporto fra il singolo artista e l'interesse collettivo. Quella della rivoluzione russa è un'esperienza che porta alla ribalta, contestualmente, una classe intellettuale che guida il processo ed una massa popolare che al processo conferisce corralità e sostegno.

Il portato di tutto questo sarà, come noto, il consolidamento di un apparato oligarchico che gestisce la vita pubblica in nome del superiore interesse del popolo, e che censura i contributi individualistici vale a dire non omogenei con la dottrina ufficiale. Il riflesso in campo musicale di un tale travaglio è la difficile coesistenza di una produzione d'avanguardia, frutto di una *intelligenza* artistica che vede le forme espressive e il genio creativo del singolo come vettori della trasformazione sociale, e di una produzione di stampo tradizionale che vuole assecondare, senza forzature estetiche e concettuali, la sensibilità della gente comune.

La musica d'impegno politico può presentare una forma più canonica e con-

Musica politica. Dal canto sociale all'inno di partito

Girolamo Rossi



divisa, ed una forma che appare invece convincente solo in ordine alla creatività e alla sensibilità individuale dell'autore, e che non necessariamente riesce ad esprimere con efficacia le istanze collettive.

La questione riguarda in sostanza l'efficacia del prodotto musicale, e il rischio che la sensibilità del singolo compositore lo porti verso un'estetica autoreferenziale, inefficace a promuovere una causa d'interesse comune. Di fatto, dopo avere svolto un ruolo propulsivo nella prima fase della rivoluzione, gli artisti russi vedono ridursi in modo drastico i loro spazi di libertà, in conseguenza di un centralismo politico e amministrativo che per sistema deve contrastare l'iniziativa individuale – sulla quale si proietta il sospetto di un intellettualismo borghese – e dettare i propri canoni.

In un saggio sul realismo musicale sovietico pubblicato nel 1974, Malcolm Brown descrive i concetti di "Intonzia" e di "Immagine musicale" – così come li concepisce Boris Vladimirovich Asafyev, musicologo e critico musicale, oltre che compositore, scomparso nel 1949 dopo essere stato l'unico musicista chiamato a far parte dell'Accademia sovietica delle scienze – quali elementi base della costruzione e comprensione del brano musicale.

In sintesi, l'*Intonzia* consiste negli stimoli sonori che possono essere automaticamente associati a delle realtà o a dei simboli di dominio comune, come il fruscio del vento, il pianto di un bambino, le sirene di una fabbrica o il tonfo di una bomba. Facilmente decifrabili sono anche le *intonazie* associate alla danza o alle arti figurative, dove il suono può essere legato a movimenti e forme fisiche che creano un contesto interpretativo e rendono più esplicito il significato dell'opera. L'*Immagine musicale* consiste invece nel modo in cui l'*intonazia* viene composta all'interno del testo musicale e collegata con l'insieme delle altre sonorità. Un esempio dell'utilizzo di stimoli musicali basici a fini evocativi e descrittivi viene individuato nella Settima Sinfonia "Leningrado" di Šostakovič, composta ed eseguita, come noto, durante l'assedio della città russa da parte delle truppe tedesche, e costruita con sonorità che alludono al rumore delle bombe, e delle sirene antiaeree.

In base a questa teoria, la costruzione del significato dell'opera musicale avverrebbe mediante una serie di associazioni che il pubblico può fare tra gli stimoli sonori che richiamano le esperienze della vita reale e la narrazione complessiva

dell'opera, partecipando con il proprio vissuto alla rappresentazione che il compositore intende offrire. Sarebbe proprio questa opportunità di utilizzare sonorità e costrutti musicali già presenti nel comune patrimonio simbolico, e quindi già significanti per il pubblico popolare, a garantire una sostanziale aderenza dell'opera a quella realtà delle cose che è il denominatore comune dell'esperienza umana e che l'arte sovietica si impone di rappresentare.

Le critiche che la stampa sovietica riserva alle opere musicali appaiono oggi speciose e pesantemente ideologiche, ma la pervicacia con la quale gli apparati e la stampa di regime valutano i prodotti musicali sono la conseguenza di una visione dirigista della politica stessa. Il "realismo" a cui è improntata l'arte sovietica, infatti, non è una rappresentazione della realtà piatta e senza filtri, ma la proiezione di ciò che le cose diverranno con la piena affermazione del socialismo. Per servire a questo scopo la musica deve fondere proprio la concretezza dell'esperienza comune con l'immaginazione e la capacità proiettiva dell'artista.

Ancora una volta la musica politica, per proprio statuto, deve offrirsi non come puro prodotto estetico ma come vettore di un significato, e ciò implica – come nel caso descritto – una riflessione di natura semiotica sul processo di significazione e sulla possibilità di rendere la comprensione di un brano musicale il più possibile "oggettiva". Nei contesti politici più estremizzati il processo di significazione viene analizzato meticolosamente, proprio perché alla musica possa essere attribuito il carattere di un codice inequivoco, decifrabile da ogni tipo di pubblico, riflesso fedele di una pedagogia che è determinante nell'affermazione e nel consolidamento del sistema politico.

Il rapporto fra l'avanguardia e il sentire popolare è un tema presente anche in Italia. Tra le polemiche che animano la sinistra negli anni del dopoguerra basta segnalare quella tra il leader del Partito Comunista Palmiro Togliatti e il musicologo torinese Massimo Mila. Togliatti si scaglierà contro le produzioni musicali sperimentali per ribadire che l'arte alta è quella dei Mozart, dei Bellini o dei Rachmaninov.

Massimo Mila non tarderà a replicare, intanto rilevando l'incompetenza dei politici a parlare di musica e considerando i giudizi del leader comunista viziati da un gusto musicale stantio; e poi osservando in modo caustico come l'atteggiamento di Togliatti, che parla di degenerazione

nell'arte e che liquida con asprezza di toni la ricerca musicale di alcuni autori, risulti paradossalmente simile a quello delle censure messe in atto dai regimi nazista e fascista.

Il tema del rapporto fra la sperimentazione musicale e la cultura popolare si troverà – come segnalato nel saggio – anche nell'esperienza artistica di Luigi Nono, che rivela visioni politiche differenti all'interno della sinistra, e del PCI in particolare. Per un Partito Comunista che aspira ad esercitare un'egemonia politica nel contesto della democrazia italiana le connessioni con il mondo intellettuale e con la cultura ufficiale debbono essere ampie, mentre appare rischioso addentrarsi sul terreno di una controcultura che, votata alla ricerca di linguaggi e forme che celebrino il rinnovamento radicale della vita sociale, possa spingere la sinistra in un ghetto autoreferenziale e in ultima analisi impopolare.

Con lo strutturarsi dei grandi partiti di massa e con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione la produzione musicale a sfondo politico è ancora una volta oggetto di un dibattito a tutto campo, centrato sull'opportunità o meno di difendere le forme tradizionali dall'assalto dell'industria culturale, e in particolare sulla possibilità di definire una cultura artistica comunista che si distingua rispetto ai grandi patrimoni della cultura "tout court". Un confronto serrato che vedrà protagonista una scuola di etnomusicologia come quella di Ernesto de Martino, volta a difesa delle più profonde tradizioni contadine e regionali come espressione di un patrimonio incontaminato; e che vede però importanti settori del Partito Comunista ripiegare su una strategia pragmatica, mirante a far coesistere una produzione culturale originaria con una produzione invece commerciale e di massa che si va affermando a partire dal dopoguerra e che avrà grande *appeal* anche per il vasto elettorato comunista.

NOTA

1. Girolamo Rossi, *Musica politica. Dal canto sociale all'inno di partito*, Castelvecchi, Roma 2022, 252 pp.



RECENSIONE

REVIEW

U. Bardi – C. Alvarez Pereira (eds.), *Limits and Beyond: 50 years on from The Limits to Growth, what did we learn and what's next?*

A Report to the Club of Rome,
Exapt Press, 2022,

<https://exapt.press/>

ISBN: 978-1-914549-04-5 (eBook)

€9,73.

ISBN: 978-1-914549-03-8 (paperback),
304 pp.

All'inizio del 2022 è apparso questo libro che, ne siamo quasi certi, farà storia.

Quasi certi perché è stato pubblicato in occasione dell'anniversario di un altro volume, dimenticato dai media generalisti, ma non dagli esperti e dalle persone politicamente o scientificamente impegnate sul fronte dello sviluppo e dell'ecologia sostenibile.

Limits and Beyond, 50 years on from The Limits to Growth è il volume del 2022 che commemora e rilancia i contenuti di un altro del 1972. Si tratta del celeberrimo *I limiti dello sviluppo* (in originale *The Limits to Growth*) del Club

U. Bardi – C. Alvarez Pereira (eds.), *Limits and Beyond: 50 years on from The Limits to Growth, what did we learn and what's next?*

A Report to the Club of Rome

Francesco Compagnoni

di Roma e di Aurelio Peccei.

Entrambi non sono pubblicazioni per specialisti, bensì scritti da specialisti per persone di cultura universitaria che siano in grado di influenzare le scelte politiche su questi temi. Lo scopo ultimo è di giungere a scelte politiche ma anche sociali, nel senso che spesso la politica si occupa realmente di un problema quando esso è presente, dibattuto, combattuto a livello della società civile.

Entrambe le pubblicazioni hanno come conclusione l'affermazione perentoria che lo sviluppo sociale basato sulla crescita economica liberista, perseguita di fatto negli ultimi decenni, porta alla catastrofe generale. Questo risultato, però, e qui sta il valore sociale di entrambi, non è presentato come un'intuizione o una

profezia. Bensì come il risultato, verificabile nel suo costruirsi, di metodi scientifici di controllo di indicatori oggettivi ben precisi.

Si parte dalla constatazione che il nostro sistema sociale ed economico è un sistema estremamente complesso, rilevabile solo da diversi punti di vista, cioè con analisi differenziate.

Nel 1972 si partiva dal fatto che l'economia non può crescere per sempre, né che si può continuare lo sfruttamento delle risorse naturali senza preoccuparsi dell'inquinamento, e si concludeva che la crisi sarebbe scoppiata nei primi decenni del XXI secolo.

Il metodo di analisi era quello di sfruttare le prime possibilità di interazione tra ricercatore ed intelligenza artificiale, partendo

dal fatto che l'IA non ha passioni o interessi partigiani, nel calcolare sia la disponibilità delle risorse, che l'inquinamento, la crescita della popolazione, che altri fattori.

“Non era una profezia, non era un programma politico, non aveva niente a che fare con la religione o la morale. Il modello dei *Limiti dello Sviluppo* rispondeva semplicemente alla domanda “cosa succederà se... [...] Il modello diceva che l'economia orientata verso la crescita a tutti i costi, prima o poi avrebbe raggiunto i limiti fisici planetari. [...] il modello prevedeva il collasso del sistema” (U. Bardi, Blog su *Ilfattoquotidiano*)¹

50 anni dopo questa “valutazione basata sui parametri disponibili” può essere parzialmente falsificata attraverso le tecnologie delle energie rinnovabili, sostiene Bardi e questo è il contenuto principale – oltre al metodo di ricerca – di *Limits and Beyond* (Oltre i limiti). Ma il percorso politico ed economico non è facile. È quello del problema “Sviluppo sostenibile” ed ancor più dalla “Just Transition”. Perché la sostenibilità del sistema globale non può, in definitiva, non tener conto che oltre alla scienza sperimentale, anche l'etica (e forse anche la religione) non può essere esclusa. Chi prendere le decisioni finali, oltre ai parametri tecnici (essenziali!), fa anche delle scelte valoriali che riguardano la vita degli uomini, cioè compie scelte etiche.

NOTA

1. Ugo Bardi già docente presso la facoltà di scienze MM. FF. NN. a Firenze

50 years on from *The Limits to Growth*,
what did we learn and what's next?



EDITED BY UGO BARDI & CARLOS ALVAREZ PEREIRA

Limits and Beyond

With essays from the original *The Limits to Growth* authors
Dennis Meadows and **Jorgen Randers** and many more...

A REPORT TO THE CLUB OF ROME



UNA PAGINA CLASSICA

A CLASSICAL TEXT

The Limits to Growth (1972)**Foreword**

IN APRIL 1968, a group of thirty individuals from ten countries—scientists, educators, economists, humanists, industrialists, and national and international civil servants—gathered in the Accademia dei Lincei in Rome. They met at the instigation of Dr. Aurelio Peccei, an Italian industrial manager, economist, and man of vision, to discuss a subject of staggering scope—the present and future predicament of man.

THE CLUB OF ROME

Out of this meeting grew The Club of Rome, an informal organization that has been aptly described as an “invisible college.” Its purposes are to foster understanding of the varied but interdependent components—economic, political, natural, and social—that make up the global system in which we all live; to bring that new understanding to the attention of policy-makers and the public worldwide; and in this way to promote new policy initiatives and action.

The Club of Rome remains an informal international association, with a membership that has now grown to approximately seventy persons of twenty-five nationalities. None of its members holds public office, nor does the group seek to express any single ideological, political, or national point of view. All are united, however, by their overriding conviction that the major problems facing mankind are of such complexity and are so interrelated that traditional institutions and policies are no longer able to cope with them, nor even to come to grips with their full content.

the largest of its kind in Europe. Other leaders of The Club of Rome include: Hugo Thiemann, head of the Battelle Institute in Geneva; Alexander King, scientific director of the Organization for Economic Cooperation and Development; Saburo Okita, head of the Japan Economic Research Center in Tokyo; Eduard Pestel of the Technical University of Hannover, Germany; and Carroll Wilson of the Massachusetts Institute of Technology. Although membership in The Club of Rome is limited, and will not exceed one hundred, it is being expanded to include representatives of an ever greater variety of cultures, nationalities, and value systems.

THE PROJECT ON THE PREDICAMENT OF MANKIND

A series of early meetings of The Club of Rome culminated in the decision to initiate a remarkably ambitious undertaking—the Project on the Predicament of Mankind. The intent of the project is to examine the complex of problems troubling men of all nations: poverty in the midst of plenty; degradation of the environment; loss of faith in institutions; uncontrolled urban spread; insecurity of employment; alienation of youth; rejection of traditional values; and inflation and other monetary and economic disruptions. These seemingly divergent parts of the “world problematique,” as The Club of Rome calls it, have three characteristics in common: they occur to some degree in all societies; they contain technical, social, economic, and political elements; and, most important of all, they interact.

occurs in large part because we continue to examine single items in the problematique without understanding that the whole is more than the sum of its parts, that change in one element means change in the others.

Phase One of the Project on the Predicament of Mankind took definite shape at meetings held in the summer of 1970 in Bern, Switzerland, and Cambridge, Massachusetts. At a two week conference in Cambridge, Professor Jay Forrester of the Massachusetts Institute of Technology (MIT) presented a global model that permitted clear identification of many specific components of the problematique and suggested a technique for analyzing the behavior and relationships of the most important of those components. This presentation led to initiation of Phase One at MIT, where the pioneering work of Professor Forrester and others in the field of System Dynamics had created a body of expertise uniquely suited to the research demands.

The Phase One study was conducted by an international team, under the direction of Professor Dennis Meadows, with financial support from the Volkswagen Foundation. The team examined the five basic factors that determine, and therefore, ultimately limit, growth on this planet—population, agricultural production, natural resources, industrial production, and pollution. The research has now been completed. This book is the first account of the findings published for general readership.

Nota Editoriale

La prefazione originale di *The Limits to Growth* del 1972, insieme a tutto il volume, si può scaricare, come abbiamo fatto noi, da:

<http://www.donellameadows.org/wp-content/userfiles/Limits-to-Growth-digital-scan-version.pdf>

The members of The Club of Rome have backgrounds as varied as their nationalities. Dr. Peccei, still the prime moving force within the group, is affiliated with Fiat and Olivetti and manages a consulting firm for economic and engineering development, Italconsult, one of

It is the predicament of mankind that man can perceive the problematique, yet, despite his considerable knowledge and skills, he does not understand the origins, significance, and interrelationships of its many components and thus is unable to devise effective responses. This failure

A GLOBAL CHALLENGE

It is with genuine pride and pleasure that Potomac Associates joins with The Club of Rome and the MIT research team in the publication of *The Limits to Growth*. We, like The Club of Rome, are a young

organization, and we believe the Club's goals are very close to our own. Our purpose is to bring new ideas, new analyses, and new approaches to persistent problems-both national and international-to the attention of all those who care about and help determine the quality and direction of our life. We are delighted therefore to be able to make this bold and

impressive work available through our book program.

We hope that *The Limits to Growth* will command critical attention and spark debate in all societies. We hope that it will encourage each reader to think through the consequences of continuing to equate growth with progress. And we hope that it will lead thoughtful men and

women in all fields of endeavor to consider the need for concerted action now if we are to preserve the habitability of this planet for ourselves and our children.

William Watts, President
POTOMAC ASSOCIATES

Collaboratori / Contributors

Miriam M. Brgles

PhD Catholic University of Croatia, Zagreb. Postdoc researcher, Pontifical University of St. Thomas Aquinas-Angelicum.

Alberto Casella

Domenicano, docente a contratto di Teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Capo Scout brevettato, Assistente regionale di Lombardia dell'AGESCI, Assistente del clan universitario di Milano e formatore capi

Francesco Compagnoni

Domenicano, docente emerito di Teologia Morale, Angelicum, Roma.

Stefania Lucchesi

Domenicana, già ricercatrice in Geologia presso il CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano.

Giannino Piana

Già docente di Etica cristiana presso l'Università di Urbino e di Etica ed Economia presso l'Università di Torino.

Elena Šiaudvytienė

Instructor at LCC International University (Lithuania) and a doctoral student in Social Sciences at the Pontifical University of Saint Thomas Aquinas, Rome.

Remo Quadalti

Operatore sociale, Educatore presso Cooperativa Sociale Open-group, Bologna; Frequenta lo SFD -Studio Filosofico Domenicano di Bologna.

Girolamo Rossi

Docente di Teoria e Tecnica delle Comunicazioni Sociali presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum. Responsabile comunicazione e ufficio stampa presso Unacoma (Confindustria).

Federico Zancanella

Ingegnere gestionale, direttore industriale di una società nel settore dell'arredamento, attualmente consulente di organizzazione aziendale per imprese familiari e fondi di private equity.



OIKONOMIA

ANNO XXII – N. 1 – FEBBRAIO 2023



Oikonomia è la rivista della Facoltà di Scienze Sociali (FASS) della Pontificia Università S. Tommaso di Roma (PUST). Vi collaborano i docenti, i graduati e gli studiosi che entrano in relazione di collaborazione con la FASS.

Le materie trattate sono all'interno delle scienze sociali come la nostra tradizione accademica le intende. Infatti le discipline rappresentate nella FASS sono divise in cinque aree: filosofica, giuridica, storica, psicosociale, economica.

I temi trattati negli anni durante i quali si è concretizzato il nostro profilo editoriale spaziano da quelli teoretici, alle relazioni di congressi, a recensioni di libri significativi. Particolare attenzione abbiamo posto nello scegliere ogni volta un testo del passato recente o lontano, ma che comunque fosse significativo in relazione al tema principale del fascicolo. La Pagina Classica è sempre in relazione con il contenuto dell'Editoriale. La redazione esercita una selezione basata sulla correttezza metodologica dei contributi non sul loro contenuto. Di esso i singoli autori sono gli unici responsabili scientifici.

Oikonomia is the journal of the Faculty of Social Sciences (FASS) of the Pontifical University of St Thomas in Rome (PUST). It is a collaborative project of the lecturers and students of the faculty, and of scholars who work with the FASS.

The issues that are covered are those of the social sciences, as we understand them in our tradition, covering five areas: philosophy, law, history, psychology/sociology, economics.

The subjects treated as the journal's editorial profile has developed have ranged from theoretical issues to reports on conferences, to reviews of important new books. Particular attention is given in every number to selecting a text from the recent or distant past, but which always has particular significance for the main theme of the number; this text, the "classic page", is always directly connected with the editorial.

The editorial committee ensures only that a correct methodology has been employed by the author of contributions. It does not vet the content of the articles, for which the sole responsibility lies with the authors.

Quadrimestrale

Anno XXII – N. 1 febbraio 2023

Direttore Responsabile

Francesco Compagnoni OP

Redazione

Pablo Sebastian Aparicio

Editore

Angelicum University Press (AUP)

Largo Angelicum 1

00184 Roma

ITALIA

Redazione

Tel: +39 06 67 02 402

Fax: +39 06 67 02 270

E-mail: fcomp@pust.it

ISSN 1720-1691

Registrato presso il Tribunale di Roma col n. 422/2002

in data 12 luglio 2002

